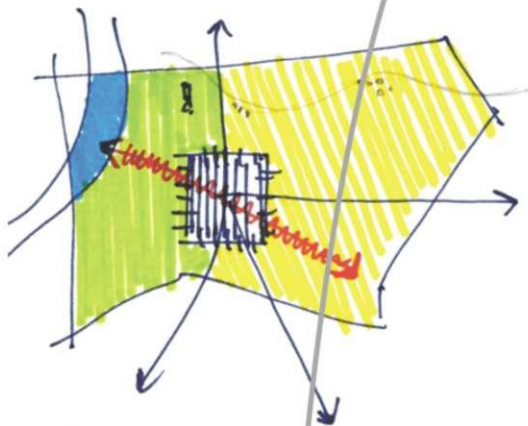


PGT Piano di Governo del Territorio

ProgettoSuzzara2009



Città di Suzzara



Città di Suzzara

Settore Territorio e Ambiente

Gruppo di Lavoro

prof.ssa Maria Cristina Treu
arch. Carlo Peraboni
arch. Giulia Tettamanzi
arch. Chiara Lanzoni
arch. Erika Ghitti

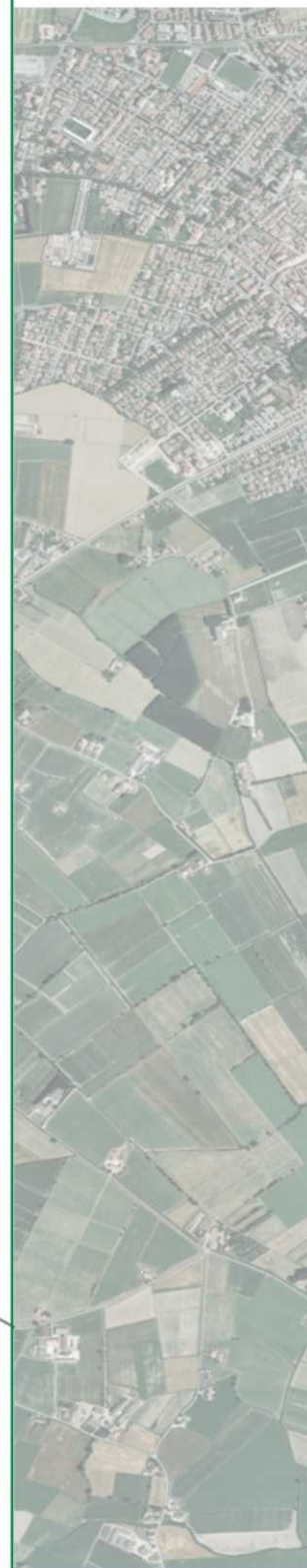
arch. Vittorio Valpondi
arch. Mario Berni
arch. Isabella Comin
arch. Martina Mazzali
dott.ssa Sara Guernieri

dott. Fulvio Baraldi
dott. Nicola Balboni
dott. Stefano Garimberti
dott. Guido Boselli

ALLEGATO C SISTEMA TERRITORIALE E AGROALIMENTARE

DOCUMENTO DI PIANO

Aggiornamento: **MAGGIO 2011**
Versione: **3**



INDICE

A.	IL CONTESTO AGROALIMENTARE PROVINCIALE.....	1
B.	INQUADRAMENTO DEL TERRITORIO DI SUZZARA	2
1.	PAESAGGI PEDOLOGICI	3
2.	CAPACITA' D'USO DEI SUOLI	4
3.	VALORE AGROFORESTALE DEI TERRENI AGRICOLI	6
4.	IL SISTEMA DELLA BONIFICA	8
C.	IL SISTEMA AGRICOLO COMUNALE	11
1.	SUPERFICIE AGRICOLA	11
2.	AZIENDE AGRICOLE	12
3.	ADDETTI.....	14
4.	CONDUZIONE DEI TERRENI	15
5.	POSSESSO DEI TERRENI	16
6.	UTILIZZO DEI TERRENI AGRICOLI.....	17
7.	IL SISTEMA ZOOTECNICO	18
	Il carico zootecnico.....	23
	Dinamiche recenti.....	24
8.	PRODUZIONI TIPICHE O DIFFERENZIATE LOCALI	25
	Prodotti tradizionali	25
	Prodotti DOP e IGP.....	25
	Vini DOC e IGT.....	26
	Produzioni biologiche.....	26
9.	L'ATTIVITA' AGRITURISTICA A SUZZARA	27
10.	INDUSTRIA AGROALIMENTARE e AGROINDUSTRIALE COMUNALE	28
	Coop lattiero casearie	32
	Analisi SWOT per il sistema cooperativo lattiero caseario	35

A. IL CONTESTO AGROALIMENTARE PROVINCIALE

L'analisi del contesto agro-alimentare provinciale si pone come indispensabile strumento conoscitivo di orientamento a supporto delle scelte di pianificazione, per la forte correlazione con la dimensione territoriale, nei suoi aspetti ambientali, naturalistici e di paesaggio, e per quelli più specifici legati al sistema economico produttivo.

Il territorio rurale e le attività agricole vengono assunti come elementi fondamentali per il riequilibrio ambientale, sociale ed economico, anche per la duplice natura delle risorse acqua e suolo che sono al contempo fattori della produzione e matrici ambientali.

In ambito provinciale, la diffusione di moduli produttivi agricoli intensivi, origina fattori di pressione che rendono difficile il controllo di un equilibrio che lega qualità, quantità delle produzioni e ambiente. Da qui la sfida della sostenibilità di questi sistemi produttivi destinati ad evolvere verso l'integrazione di nuove metodologie di produzione, comprese quelle della valorizzazione agro-energetica.

La realtà agroalimentare mantovana si caratterizza per produzioni di qualità (le grandi DOP) la cui destinazione è rappresentata in prevalenza dai mercati dei Paesi ad alto reddito, e le produzioni di nicchia destinate ai mercati di prossimità e ad alimentare il turismo rurale e lo sviluppo del territorio.

In complesso il valore della produzione agraria mantovana¹ riferita al comparto agricolo ammonta a circa 1,321 miliardi di euro, pari nel 2007 al 20,8% del corrispondente dato regionale e al 3% del valore nazionale. Il 41% della PPB nel 2007 è attribuibile al comparto delle carni (principalmente suina e bovina); il latte contribuisce per il (19,5%), seguono le colture erbacee (18,1%). Negli ultimi anni però, come vogliono le dinamiche evolutive dell'economia dei paesi *sviluppati*, l'agricoltura perde peso nella formazione della ricchezza. Ad esempio, dal '95 al 2005 il settore agricolo mantovano ha perso 3,5 punti percentuali nel valore aggiunto della provincia (da 8,7% al 5,1%).

Le principali filiere di trasformazione agroalimentare della provincia mantovana, quanto a valore, sono la macellazione suina, la macellazione bovina ed il sistema lattiero caseario. Il valore della trasformazione della carne suina è stato stimato² per il 2008 in oltre 769 milioni di €, quella della carne bovina in 388 mln, mentre il valore dei due formaggi grana prodotti in provincia è poco meno di 352 mln di €. E' forse il caso di cogliere l'attenzione sul fatto che la prima voce (carne suina) vale più del doppio delle altre.

Il dato essenziale e di sintesi caratterizzante il settore è quello della presenza di un forte sistema locale di trasformazione della produzione agricola e di una altrettanto forte propensione allo scambio/export di prodotti di grande pregio e riconoscibilità.

¹ Produzione a prezzi di base 2007. Fonte: R. Pieri e R. Pretolani, *Il sistema agroalimentare della Lombardia, Rapporto 2009*, Franco Angeli, Milano 2009.

² Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato di Mantova, *Rapporto economico provinciale, 2007*.

Le ipotesi future di sviluppo del sistema agroalimentare mantovano sono legate alla necessità di individuare nuovi moduli produttivi capaci di coniugare, in modo economicamente soddisfacente, obiettivi di competitività, di eco-sostenibilità, di multifunzionalità e di sviluppo rurale. Questi risultati potranno essere raggiunti innalzando la capacità concorrenziale delle imprese sui mercati globali e comporteranno l'esigenza di adottare strategie differenziate per "distretti rurali". Tra questi potranno essere individuati sistemi produttivi locali caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea in grado di offrire beni o servizi in linea con le tradizioni locali, comprese nuove forme di fruizione estetica ed economica dell'ambiente. In alternativa a distretti agroalimentari più ampi (anche a carattere interregionale) per produzioni certificate o tutelate, o a distretti di filiera ad elevata specializzazione (come quella lattiero-casearia o della carne).

B. INQUADRAMENTO DEL TERRITORIO DI SUZZARA

Il territorio del comune di Suzzara appartiene al sistema fisiografico delle Valli Alluvionali recenti (codificato in VA dall'ERSAL) corrispondenti a pianure alluvionali dove prevalgono le dinamiche deposizionali. Le valli alluvionali si trovano principalmente nelle immediate vicinanze degli alvei dei corsi d'acqua attivi, il Po nel caso di Suzzara, nonché nei pressi delle loro importanti arginature artificiali. In questo sistema la variabilità dei suoli è molto ampia, legata a dinamiche fluviali vicine o tuttora attive ed alla limitata durata dei processi di pedogenesi.

La storia di questa zona di pianura ed il suo aspetto sono legati alla dinamica dei fiumi che l'hanno attraversata, fattore condizionante l'intero modellamento del paesaggio della bassa pianura, ne ha determinato non solo le caratteristiche geomorfologiche, idrologiche e di drenaggio ma anche d'insediamento urbano, ecc.

L'aspetto morfologico dell'area è dovuto soprattutto alle variazioni di corso subite dal fiume Po e dai suoi affluenti. Il modello di distribuzione dei depositi superficiali, pur essendo tipico di una pianura alluvionale, risulta a volte estremamente variabile; in particolare l'abbandono e l'estinzione di molti corsi d'acqua e la conseguente presenza di superfici relitte, pone diverse difficoltà nel ricostruire i diversi processi fluviali che si sono succeduti. Il modello deposizionale di quest'area può essere ricondotto a quello di una "piana alluvionale a crescita verticale".

Prima dell'intervento dell'uomo, che ha agito con imponenti opere di regimazione idraulica, quest'ambiente era caratterizzato da canali fluviali che non essendo in grado di contenere la maggior parte delle piene stagionali, provocavano frequenti tracimazioni. Le acque fuoriuscite, inondavano le superfici circostanti e depositavano i materiali in carico, con una gradazione via via minore allontanandosi dall'alveo fluviale. Questa dinamica ha permesso la formazione di argini naturali (gli attuali dossi), impostati su depositi sabbiosi, e di aree pianeggianti o depresse (dette valli) caratterizzate da depositi più fini. Il diverso grado di costipamento di questi materiali, maggiore nei depositi argillosi, e meno intenso in quelli sabbiosi, ha marcato nel tempo il già visibile dislivello altimetrico tra dossi e le aree adiacenti. Soprattutto nel settore Nord occidentale

dell'area del sinistra secchia, sono ancora visibili i tratti morfologici riconducibili ad una precedente piana a meandri del Po, quasi completamente obliterata dai più recenti depositi alluvionali, ma tuttora riconoscibile in alcuni vecchi tracciati a meandro (Po Vecchio e Zara).

I fiumi che attraversano questo tratto di bassa pianura scorrono pensili sul territorio circostante e sono quindi delimitati da arginature artificiali più o meno pronunciate allo scopo di evitare probabili esondazioni. I sedimenti superficiali che caratterizzano questo territorio sono stati depositati prevalentemente dal Po. I materiali depositati hanno granulometria da media a fine, e sono prevalentemente calcarei. La morfologia e la litologia sono comunque da ricondurre alle rotte e tracimazioni di fiumi antichi e attuali, che hanno favorito la formazione di dossi prevalentemente sabbiosi e aree vallive solo di recente bonificate, dove le argille sono dominanti.

1. PAESAGGI PEDOLOGICI

Il catalogo dei paesaggi lombardi dell'Ersal propone l'individuazione dei diversi ambienti di pedo-paesaggio, riconosciuti sulla base delle caratteristiche morfologiche e genetiche. Come è già stata detto, il territorio di Suzzara rientra in un ambiente di valle recente. Qui sono state individuate le varie *Unità di Paesaggio* (UdP) che rappresentano zone omogenee per tipo di paesaggio e/o da particolari condizioni interne al suolo (p. es. fenomeni di idromorfia legati alla falda superficiale). Le UdP riconosciute nel suzzarese (vedi figura 1) sono descritte di seguito, con i codici definiti dall'Ersal.

La matrice di questo tratto della pianura valliva, quindi la maggior parte della sua superficie non caratterizzata da particolari emergenze morfologiche (come i dossi e i paleoalvei incisi) può essere suddivisa in due aree. Le zone più basse e depresse, dette **valli** (VA4), corrispondono ad antiche zone paludose, oggi bonificate dove le acque di alluvione tendevano a ristagnare più a lungo favorendo il deposito delle particelle più fini, quelle argillose, soggette poi a ulteriore costipamento per azione del loro stesso peso e dell'atmosfera (subsidenza). Le valli presentano anche oggi le quote più basse e si trovano lontano dalle aste fluviali. Dal punto di vista idraulico sono le più sfavorite, soggette a ristagni idrici e difficoltà di drenaggio data la presenza di terreni tendenzialmente fini. Per la coltivazione hanno dovuto essere bonificate ed oggi vi troviamo fitte reti di canali superficiali per l'allontanamento delle acque in eccesso. L'altra area modale sono le **aree di transizione** (VA3) fra le valli e i dossi, a morfologia piana e con caratteristiche intermedie di quote e pendenza; occupano la maggior parte del territorio di Suzzara.

Le zone più incise nella pianura e con forma allungata, a nastro, sono aree che in passato sono state sede di attività fluviale (**paleoalvei**, Zara e Po Vecchio), sovradimensionati rispetto ai corsi d'acqua che ancora adesso vi scorrono (VA7). I paleoalvei sono delimitati ai lati dai **dossi rilevati** (VA1); anch'essi rientrano nei sistemi paleofluviali, data la peculiarità dei corsi d'acqua di pianura a formare un alveo pensile. I dossi hanno diversa espressione in relazione alla portata del fiume che li ha originati e alla permanenza dello stesso in quell'alveo. Il più rilevato è quello di Po Vecchio, seguito da quello imputabile all'attività dello Zara (ex Oglio?). I dossi non presentano problemi di deflusso delle acque interne.

Infine, troviamo a Suzzara, lungo l'asta del Po le golene aperte (VA6) e quelle protette (VA5) dove i depositi sono prevalentemente sabbiosi e l'evoluzione dei suoli è assai limitata a causa delle continue alluvioni.

2. CAPACITA' D'USO DEI SUOLI

La Capacità d'Uso dei Suoli è un'interpretazione delle informazioni pedologiche che permette di identificare i suoli agronomicamente più pregiati e maggiormente adatti all'attività agricola, quelli cioè in grado di ospitare molti tipi di coltivazioni con la minor richiesta di fattori produttivi o input energetici. Rientra nei sistemi di valutazione del territorio, elaborati in molti paesi europei ed extra-europei secondo modalità ed obiettivi differenti.

Secondo la metodologia denominata *Land Capability Classification*³ i suoli sono classificati essenzialmente allo scopo di metterne in evidenza i rischi di degrado derivanti da usi inappropriati. L'interpretazione deriva sia dalle caratteristiche intrinseche dei suoli (profondità, tessitura, pietrosità ecc), sia di quelle dell'ambiente (pendenza, rischio di erosione, inondabilità ecc.). La classificazione del territorio viene fatta per ampi sistemi agro-pastorali e non in base a specifiche pratiche colturali. Il concetto centrale della Land Capability non si riferisce unicamente alle proprietà fisiche del suolo, che determinano la sua attitudine più o meno ampia nella scelta di particolari coltivazioni, quanto alle limitazioni da questo presentate nei confronti di uso agricolo generico, limitazioni che derivano anche dalla qualità del suolo, ma soprattutto dalle caratteristiche dell'ambiente in cui questo è inserito.

La Carta della Capacità d'Uso dei Suoli ai fini agro-silvo-pastorali è riportata nella tavola 01 dell'allegato C (Sistema territoriale ed agroalimentare) del Documento di Piano del PGT di Suzzara.

I suoli sono suddivisi in categorie (classi, sottoclassi ed unità), in base al tipo e alla gravità delle limitazioni che ne ostacolano l'attività agro-silvo-pastorale.

Le classi di capacità d'uso sono il primo livello della gerarchia di classificazione. Vengono designate da un numero romano il cui incremento indica il progressivo aumento dei fattori limitanti e la riduzione delle scelte d'uso possibili. I suoli delle prime quattro classi sono adatti all'attività agricola, pur presentando limitazioni crescenti; quelli dalla V alla VII classe non sono adatti all'agricoltura, ma al pascolo e alla forestazione ed anche in questo caso con limitazioni crescenti. Infine, i suoli dell'VIII classe infine sono inadatti agli impieghi precedenti, ma possono essere destinati ai fini ricreativi, estetici, naturalistici o di raccolta delle acque.

Le classi individuano ambiti territoriali simili per la gravità delle limitazioni ma che possono avere origini diverse e pertanto suoli molto diversi possono rientrare nella stessa classe di capacità d'uso. Le sottoclassi individuano invece il tipo di limitazione. Esse, per le zone in esame, sono identificate dalle seguenti sigle:

³ nata nel 1961 su proposta del Soil Conservation Service del Dipartimento dell'agricoltura statunitense (Klimgerbil e Montgomery, 1961) e pensata inizialmente come strumento afferente al programma per il controllo dell'erosione del suolo negli Stati Uniti. Successivamente si è arricchita di indicazioni rispetto al grado e tipo di limitazioni all'utilizzazione delle terre.

SISTEMA TERRITORIALE E AGROALIMENTARE - RELAZIONE

s = limitazioni legate a caratteristiche negative del suolo, come la scarsa profondità utile, la tessitura sfavorevole e la presenza di scheletro negli orizzonti superficiali, l'abbondante pietrosità, la scarsa fertilità dello strato superficiale;

w = limitazioni legate a drenaggio eccessivamente rapido o difficoltoso, nonché al rischio d'inondazione.

Suoli adatti all'agricoltura	
I classe	Suoli con scarse o nulle limitazioni, idonei ad ospitare una vasta gamma di colture. Si tratta di suoli su superfici piane, profondi o molto profondi, a tessitura equilibrata, ben drenati, facilmente lavorabili, a buona capacità di ritenzione idrica e dotati di buona fertilità chimica. Non sono soggetti ad inondazioni, sono molto produttivi e adatti a coltivazioni intensive. Non richiedono particolari pratiche di conservazione.
II classe	Suoli con alcune lievi limitazioni, che riducono l'ambito di scelta delle colture e/o richiedono modesti interventi di conservazione, peraltro facilmente eseguibili. Le limitazioni possono essere legate alla moderata profondità del suolo, al drenaggio moderatamente rapido o mediocre, alla pendenza compresa tra il 2 e il 10 % e a caratteristiche chimiche degli orizzonti superficiali.
III classe	Suoli con severe limitazioni che riducono la scelta delle colture (oppure la scelta del periodo di semina, raccolta, lavorazione del suolo) e/o richiedono particolari pratiche di conservazione, costanti e di difficile attuazione. Le limitazioni possono essere date dalla moderata profondità del suolo, dalla pendenza compresa tra il 10 e il 20 %, dal drenaggio lento o dal moderato rischio d'inondazione.
IV classe	Suoli con limitazioni molto forti che restringono la scelta delle colture e/o richiedono per la conservazione una gestione molto accurata mediante tecniche agricole complesse, continue ed onerose. Le produzioni possono risultare modeste nonostante gli inputs forniti. Le limitazioni possono essere date dalla scarsa profondità del suolo, dal drenaggio rapido o molto lento, dalla pietrosità superficiale compresa tra il 3 e il 15 %, dalla tessitura eccessivamente grossolana e dalla scarsa fertilità degli orizzonti superficiali.
Suoli adatti al pascolo e alla forestazione	
V classe	Suoli non adatti all'agricoltura; presentano infatti limitazioni difficilmente eliminabili, tali da restringerne l'uso al pascolo, alla forestazione o ad habitat naturale. Gli ambiti territoriali sui quali insistono questi suoli risultano particolarmente vulnerabili. Le limitazioni possono essere legate al drenaggio impedito, all'elevato rischio d'inondazione, alla scarsissima profondità dei suoli, alla tessitura eccessivamente grossolana e alla scarsa fertilità dell'orizzonte superficiale.
VI classe	Suoli con limitazioni molto forti, permanenti e in gran parte ineliminabili. Sono adatti solo al bosco e al pascolo.
VII classe	Suoli che presentano limitazioni severissime, permanenti ed ineliminabili, tali da mostrare difficoltà anche per l'uso silvo-pastorale.
Suoli adatti esclusivamente al mantenimento dell'ambiente naturale	
VIII classe	Suoli con limitazioni talmente forti da precluderne l'uso per fini produttivi e che pertanto possono venire adibiti esclusivamente a fini di protezione ambientale e paesaggistica, di mantenimento dell'ambiente naturale, ricreativi, estetici o di raccolta delle acque. Le limitazioni sono ineliminabili e legate alla natura paludosa, alla scarsissima profondità del suolo e all'elevato rischio d'inondazione.

Tab. B-1 Classi di Capacità d'Uso dei Suoli

Il territorio di Suzzara rientra nelle prime 4 classi di LCC; la maggior parte dei terreni (50% ca) rientra nella II classe LCC.

CLASSE LCC	SUPERFICIE (ha)	%
I classe	430,70	8,8%
II classe	2383,14	48,9%
III classe	1686,63	34,6%
IV classe	373,60	7,7%

Tab. B-2 Classi e superficie di LCC per il territorio di Suzzara

3. VALORE AGROFORESTALE DEI TERRENI AGRICOLI

Il Valore Agro-Forestale del territorio viene rilevato tramite il metodo Metland, procedimento di valutazione di idoneità dei siti utilizzato nei processi di pianificazione. I criteri utilizzati per la determinazione del valore agro-forestale si fondano sulle tecniche di valutazione proposte dalle linee guida regionali per la determinazione degli ambiti agricoli ai sensi dell'art. 15 della L.r. 12/05. L'elaborazione è riportata nella tavola 02 dell'allegato C (Sistema territoriale ed agroalimentare) del Documento di Piano.

Il Metland si basa sulle seguenti fasi:

- determinazione della vocazione agricola
- definizione della destinazione agricola reale
- calcolo e determinazione del valore agroforestale del territorio.

Gli indirizzi regionali per l'individuazione, ai sensi della l.r. 12/05, degli ambiti agricoli nei PTC provinciali, suggeriscono di utilizzare gli strati informativi già inseriti nel sistema informativo territoriale (SIT) regionale, attualmente costituiti per il territorio di pianura e prima collina, dalla cartografia redatta dall'ERSAF nell'ambito del programma regionale di cartografia dei suoli. Per lo sviluppo della procedura da seguire per la determinazione della vocazione agricola dei suoli, si dovranno utilizzare informazioni derivanti da destinazioni d'uso agricolo forestale e dalla carta pedologica.

La determinazione del valore intrinseco dei suoli, appunto la vocazione agricola, vengono utilizzate le informazioni della Capacità D'uso Dei Suoli secondo le norme della "Land Capability Classification"⁴ (LCC, USDA). A questa classificazione di tipo qualitativo, viene attribuito un punteggio regolato in modo tale da ottenere un valore migliore per le classi con maggiore vocazione agricola, visto l'obiettivo di definire un valore agroforestale. L'attribuzione del punteggio avviene secondo la seguente tabella:

Classi LCC	Gruppo di capacità d'uso	Punteggio
I	1	100
II	2	95
III	3	75
IV	4	65
V- (VI)	5	50
(VII - VIII)	6	25

Tab. B-3 Gruppi di capacità d'uso e punteggi relativi

Il grado di riduzione applicato al valore della vocazione agricola, ovvero la destinazione agricola reale, è utile a valutare e ponderare il valore da attribuire alle aree in base all'uso del suolo presente. Lo strato informativo di riferimento utilizzabile è costituito dal Sistema informativo

⁴ Land Capability Classification (Klingebiel, Montgomery, U.S.D.A. 1961), Capacità d'Uso dei Suoli

SISTEMA TERRITORIALE E AGROALIMENTARE - RELAZIONE

Dusaf, ovvero la cartografia della destinazione d'uso agricola e forestale e quella limitata alle aree urbanizzate. Anche qui è necessario attribuire un valore quantitativo agli strati informativi, questa volta con valori migliori per le aree dove l'agricoltura ha difficile sbocco, essendo questo un valore di riduzione del precedente. L'attribuzione del punteggio avviene secondo la seguente tabella:

Codici DUSAF ⁵	Gruppo d'uso del suolo	Punteggio
L1, L1v, L2, L2f, L2o, L3	(1) Colture permanenti	-25
P1, P2, P2p, P4, P4a, S1, S1a, S1c, S1r, S2, S3, S3l, S4, S6, S7	(2) Seminativi e prati	0
L7, L8, N8t	(3) Altre legnose agrarie e pioppeti	10
R2q, R4	(4) Aree agricole abbandonate con vegetazione naturale, erbacea e cespugliosa, aree degradate non utilizzate, aree di cava recuperate	25
N1, N8, N8b, 1411 e 1412	(5) Cespuglietti e paludi, aree verdi urbane	50
B1d, B1e, B1u, B5d	(11) Boschi	75
A2, A2y, A3, N5, N5g, R2, R3, R3q, R5, U	(12) Aree urbanizzate, cave, discariche, vegetazione dei greti, sabbie e ghiaie fluviali, laghi, fiumi, piccoli laghetti, laghi di cava e corsi d'acqua.	100

Tab. B-4 grado di riduzione della vocazione agricola in base all'uso del suolo.

Il valore agroforestale del territorio, che tiene conto della vocazione agricola e del suo grado di riduzione, viene calcolato in base alla formula indicata dagli indirizzi regionali:

$$x=100*(s-t)+75/175$$

Dove

- s indica il punteggio relative alla vocazione agricola;
- t indica il grado di riduzione;
- x indica il punteggio relativo al valore delle risorse.

Tale combinazione produrrà una serie di valori numerici; quelli più elevati corrisponderanno ad un più alto valore agroforestale.

Il calcolo e la determinazione del valore agroforestale del territorio sulla base della combinazione tra i due fattori sopra riportati produce una serie di valori che sono poi ripartiti nelle classi qualitative di valore agroforestale finale; a tale scopo successivamente alla delimitazione delle aree naturali, delle aree urbanizzate, aree idriche e di non suolo, vengono adottati, con criterio ragionato intervalli in grado di rappresentare al meglio la specificità e la distribuzione dei valori agroforestali del territorio provinciale.

L'elaborazione per il comune di Suzzara ha portata ad identificare tre classi di VAF⁶ per il territorio suzzarese. Il territorio agricolo di maggior valore occupa il 56,7% della superficie comunale.

CLASSE VAF	SUPERFICIE (ha)	%
VALORE AGRICOLO ALTO	2656,349	56,7%
VALORE AGRICOLO MODERATO	49,78912	1,1%
VALORE AGRICOLO BASSO	1977,244	42,2%

Tab. B-5 Classi e superficie di VAF per il territorio di Suzzara

⁵ Destinazione d'uso dei suoli agricoli e forestali

⁶ Valore Agro Forestale

4. IL SISTEMA DELLA BONIFICA

Il territorio dell'oltrepo mantovano è fortemente influenzato dalla presenza dei fiumi che ne hanno originato i suoli e ne condizionano litologia, evoluzione e morfologia. Intensa è la presenza di paleovalle, di dossi e di valli residuati degli antichi o recenti percorsi dei due principali fiumi Po e Secchia. Sin dal medioevo fu soggetto ad intensa opera di bonifica e sistemazione idraulica, per limitare il rischio che le terre, poste a quote più basse del livello del Po, venissero inondate.

Nel X secolo i monaci benedettini dell'Abbazia di Polirone iniziarono la bonifica delle terre emergenti dal fiume e tale opera si protrasse durante la signoria dei Gonzaga e poi sotto la dominazione asburgica.

Un netto salto di qualità per queste aree si è avuto dopo l'Unità d'Italia con le grandi opere di bonifica e di irrigazione per garantire la sicurezza idraulica e la difesa dai fiumi. Furono costituiti i primi consorzi di bonifica, tra cui quello dell'Agro Mantovano - Reggiano, consorzio di privati che provvede alla redazione di un progetto generale di sistemazione idraulica del territorio riguardante la porzione di Oltrepo in destra Po e sinistra Secchia.

Con R. D. del 1885 la Bonifica dell'Agro Mantovano-Reggiano venne classificata di I° categoria e la bonifica integrale del territorio fu realizzata nel periodo tra il 1889 e il 1907. Le opere offrirono non solo maggiori superfici coltivabili, ma resero l'ambiente più sano (meno soggetto alla malaria), più sicuro dalle inondazioni e dall'impaludamento, permisero la costruzione di infrastrutture territoriali per rendere la campagna un ambiente ospitale con la costruzione di case coloniche e stalle; seguì lo sviluppo dei servizi come l'elettrificazione rurale. Vennero effettuati interventi sulla viabilità interpodere e sui manufatti di attraversamento della rete consortile.

Attualmente il territorio del comune di Suzzara rientra integralmente nel *Consorzio di Bonifica Terre dei Gonzaga in Destra Po* costituito, nel 1998, dalla fusione del Consorzio Agro Mantovano-Reggiano con il Consorzio di Revere. Il comprensorio del Consorzio si estende per 52.930 ha e governa una rete di 917 km di corsi d'acqua.

I canali esistenti oggi sono ad uso promiscuo, con funzione di scolo delle acque in eccesso e di irrigazione di soccorso, in virtù della scelta del sistema irriguo effettuata nel secondo dopoguerra ma originariamente erano nati come sole opere di bonifica idraulica.

Il sistema di scolo è caratterizzato dalla confluenza diretta o meno di tutti i canali in un unico Collettore Principale che attraversa il comprensorio in una posizione mediana da sud verso nord-est fino al fiume Secchia in località San Siro di Quistello. In tale punto il canale sottopassa il fiume Secchia e quindi diventa Canale Emissario il quale convoglia le acque di scolo nel Po a Moglia di Sermide, dove, qualora non sia possibile lo scarico a gravità, ne è previsto il sollevamento. La scelta di fare confluire in Po le acque molto a valle rispetto al comprensorio si è rivelata nel tempo un'intuizione geniale in quanto consente di scaricare quasi sempre a gravità e questo permette di mantenere i costi di gestione della bonifica più bassi rispetto ai territori dove lo scolo avviene esclusivamente o prevalentemente in modo meccanico.

Il comprensorio è dotato di un sistema irriguo di soccorso che utilizza la rete di scolo, come sistema di distribuzione dell'acqua durante il periodo estivo.

Le necessità irrigue del comprensorio vengono invece soddisfatte dalla grande derivazione del fiume Po, presso Boretto (RE), che alimenta il canale Cavo Fiuma (o Parmigiana-Moglia) dal quale sono ridistribuite per l'utilizzo consortile. Si tenga presente che nell'area l'unica fonte di acqua disponibile è costituita dal Po, non esistendo infatti acque di sorgiva date da fontanili o da sorgenti; vi è la possibilità di recuperare acque derivanti dalle colaticce dei terreni e dagli scarichi, civili o produttivi, esistenti. La distribuzione dell'acqua avviene esclusivamente per gravità ed a pelo libero attraverso una serie di canali primari, in alcuni casi ad uso promiscuo, aventi presa direttamente sul cavo che, a loro volta, impinguano la rete secondaria di distribuzione costituita dai canali consorziali e dalla rete poderale ed interpoderale esistente.



Figura 1 – comprensorio del Consorzio di Bonifica Terre dei Gonzaga in Destra Po

A livello aziendale la distribuzione avviene e può avvenire esclusivamente con sistemi a pioggia, non è consentita né praticata l'irrigazione a scorrimento o per sommersione. Non esiste ad oggi alcun regolamento che disciplini la pratica irrigua, né esiste alcuna forma di controllo sulle quantità derivate per cui ogni utente è libero di derivare quanto ritiene necessario.

A tutt'oggi infatti, specie nei momenti di massima richiesta, si verifica una diffusa carenza idrica in prossimità della zona mediana del confine nord del comprensorio, servita dalla parte terminale del canale Irriguo Principale oltre che all'estremo lembo posto a nord-ovest. Tale sofferenza è conseguenza del fatto che tali zone sono poste all'estremità del sistema distributivo facente capo al canale Irriguo Principale.

Attualmente il sistema della bonifica nell'area indagata presenta le seguenti criticità:

- 1) aumento del rischio idraulico particolarmente in prossimità dei centri abitati,
- 2) riordino della distribuzione irrigua finalizzata ad una ordinata disponibilità con riduzione degli sprechi idrici e dei costi di distribuzione,
- 3) adeguamento delle reti idriche a finalità ambientali.

1) Aumento del rischio Idraulico: la funzione plurima della rete idraulica è fonte di notevoli problemi nella gestione della rete di canali, con aggravio del rischio idraulico quando gli eventi meteorici hanno luogo in presenza di rete invasata a fini irrigui. Il rischio idraulico si rivela particolarmente elevato in prossimità dei centri abitati, che hanno difficoltà nello smaltimento delle acque meteoriche in presenza di elevati livelli di scarico. Appare opportuno quindi esaminare la possibilità di separare le due reti, quella di bonifica e quella di irrigazione, con particolare riferimento alle aree di maggiormente critiche, caratterizzate da un lato da una diffusa presenza di aziende agricole vitali, bisognose di un adeguato esercizio irriguo, e dall'altro dalla presenza di centri abitati con difficoltà di smaltimento di acqua di piena.

Una soluzione che potrebbe contemperare la duplice necessità di separare le reti almeno in prossimità dei centri abitati e di contenere i costi di esercizio, potrebbe consistere nella realizzazione di reti tubate a bassa pressione fornire acqua ai singoli utenti in almeno un punto di consegna, ad un carico minimo utile alla consegna stessa, lasciando poi all'utente la facoltà di provvedere alla distribuzione all'interno dell'azienda agricola con la tecnica ritenuta maggiormente appropriata e conveniente.

2) Riordino della distribuzione irrigua: si rende necessario per rispondere alla riduzione di disponibilità della risorsa idrica in atto nella Pianura Padana, unitamente alle opportunità di ridurre sprechi connessi con invasi non coordinati con le necessità degli utenti, il sistema di adduzione separato dell'acqua di irrigazione descritto al paragrafo precedente può consentire di introdurre nell'esercizio irriguo concetti che caratterizzano un moderno sistema di erogazione, connessi con la dispensa modulata a consegna, ove possibile, continua o in caso di maggior severità, turnata; garantendo l'erogazione idrica dal punto di consegna aziendale mediante uno o più moduli distributivi, in relazione all'ampiezza dell'azienda stessa, alle colture effettuate e alla stagione vegetativa.

3) Adeguamento a finalità ambientali: le reti idriche del territorio espletano funzioni ambientali rilevanti in quanto oltre a costituire l'ossatura delle reti ecologiche consentendo la connessione di habitat distanti fra loro. Le reti dei corsi d'acqua raccolgono gli inquinanti presenti nel territorio li diluiscono e li distribuiscono soprattutto nel corso della stagione irrigua. Risulta perciò indispensabile assicurare un'adeguata protezione agli apporti nella rete di bonifica integrando le informazioni ricavate dai monitoraggi sullo stato di salute delle acque nei diversi ambiti in modo da predisporre specifici piani di intervento che tenendo conto delle più recenti filosofie, mirate a favorire la riqualificazione ambientale dei canali, attraverso processi di rinaturazione delle rive portino ad azioni mirate al miglioramento qualitative delle acque.

Le esperienze più recenti proposte a tale scopo sono finalizzate in particolare all'incremento del tempo di ritenzione in rete, all'estensione delle superfici di contatto fluido-parete e, ove possibile, alla creazione di fasce tampone e aree umide, con finalità aggiuntive di invasi per la laminazione delle piene.

C. IL SISTEMA AGRICOLO COMUNALE

L'analisi del sistema agricolo produttivo locale viene sviluppata al fine di individuare gli aspetti strutturali che lo caratterizzano, con un approfondimento sulle caratteristiche che possono renderlo competitivo. Tra i fattori che possono influenzare la competitività del sistema agroalimentare locale sono evidenziabili i seguenti: la dotazione del capitale fondiario, le caratteristiche delle imprese e degli imprenditori e del contesto geografico-territoriale in cui operano, la disponibilità e caratteristiche della manodopera, la tipicità delle produzioni, le alternative produttive.

Le fonti da cui sono tratti i dati che vengono utilizzati e riguardanti le caratteristiche strutturali delle aziende agricole, sono quelle del 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (2000), pubblicato dall'ISTAT nel 2002. Sono anche state evidenziate le dinamiche delle variazioni mediante confronto con i dati del censimento ISTAT precedente (1990).

I dati comunali sono stati, in parte, confrontati con quelli relativi alla provincia di Mantova. Le serie di dati sono state elaborate con semplici medie aritmetiche o ponderate e percentuali, al fine di evidenziarne il peso relativo ed il significato nell'ambito degli universi considerati.

I dati ISTAT sono stati integrati, per alcuni temi, con dati più attuali provenienti dal SIARL (Banca dati della Regione Lombardia) e dei Servizi Veterinari dell'ASL di Mantova. Va evidenziato che un confronto tra i dati provenienti da fonti diverse va considerato con le dovute cautele e pertanto assume un valore solo indicativo.

1. SUPERFICIE AGRICOLA

Il territorio suzzarese, come del resto quello mantovano, è stato coinvolto in un generale processo di riduzione dei suoli destinati alla utilizzazione agricola. Secondo i dati desunti dai censimenti ISTAT, tale contrazione è avvenuta in misura inferiore rispetto a quella lombarda e italiana, a conferma di una forte vocazione agricola che ha consentito negli ultimi decenni una complessiva tenuta del sistema.

In Regione Lombardia infatti, da una elaborazione dei dati ISTAT con riferimento temporale al trentennio (1970-2000) assistiamo ad una riduzione della SAU pari al 18,1%, di gran lunga superiore al dato mantovano che è pari al 7,7% (Elaborazioni DEPAAA su dati ISTAT).

Il ritmo nella sottrazione di superficie agricola è triplicato negli anni '90, rispetto agli anni '80, con forte contrazione delle superfici foraggere.

Superficie agricola totale			SAU		
1990	2000	variaz.	1990	2000	variaz.
4363,12	4322,75	- 0,9%	3730,82	3640,58	- 2,4%

Tab. C-1 evoluzione delle superfici agrarie a Suzzara (fonte ISTAT)

SISTEMA TERRITORIALE E AGROALIMENTARE - RELAZIONE

Secondo i dati desunti dal Siarl⁷, al 2008 l'agricoltura suzzarese utilizza poco più del 73% della superficie comunale (SAT 4.455,15 ha); si tratta di una quota inferiore rispetto alla media della provincia di Mantova dove l'attività agricola interessa mediamente il 78,3% della superficie territoriale. E' evidente che la superficie urbanizzata e le attività industriali di Suzzara incidono maggiormente sull'uso della superficie comunale.

	2006	2007	2008
aziende	283	281	285
SAU	3814	3591	3829
SAT	4319	4317	4455
SAT/ST (%)	71%	71%	73,30%
SAU/SAT (%)	88,3%	83,2%	85,9%
SAU MEDIA	13,48	12,78	13,44
SAT MEDIA	15,26	15,36	15,63

Tab. C-2 Superfici e aziende a Suzzara dal 2006 al 2008 (fonte Siarl)

La superficie effettivamente coltivata (SAU 2008) è pari a 3.829 ha, che equivale all'86% della superficie agricola totale; la quota rimanente (626 ha, 14% della SAT) coincide con fabbricati rurali, altre tare e superfici improduttive (fossi, capezzagne). Questo rapporto (SAU/SAT) si è mantenuto costante negli ultimi anni (dal 2006 al 2008) ad indicare un sostanziale rallentamento del tasso di autoconsumo di suolo da parte dell'agricoltura suzzarese. Nel contempo questo dato può essere visto anche come un indicatore generico di un rallentamento negli investimenti (magazzini, stalle, fienili, concimaie, ecc..) da parte degli agricoltori negli ultimi tempi.

2. AZIENDE AGRICOLE

Una dinamica particolarmente significativa ha interessato la struttura delle aziende agricole. Nell'arco di trent'anni le aziende mantovane si sono quasi dimezzate passando da oltre 21.000 unità a meno di 12.000 unità, con una riduzione particolarmente evidente negli anni '90 (-27%), comunque di molto inferiore a quella regionale (-43%). Si è così prodotto un incremento della dimensione media aziendale che è passata, a Mantova, da 8,78 a 14,62 ha di SAU.

Questa ristrutturazione, meno profonda nel territorio mantovano rispetto al contesto regionale, è legata ad una situazione di partenza più favorevole, ma soprattutto alla forma di conduzione familiare che è prevalente in provincia.

Nel territorio del Comune di Suzzara il quadro evolutivo nella numerosità delle aziende agricole è il seguente:

N° di az. agricole ISTAT 1990-2000 Comune di Suzzara	
1990	2000
511	340

Tab. C-3 N di aziende agricole a Suzzara (fonte ISTAT)

⁷ Siarl: Sistema Informativo Agricolo della Regione Lombardia

La riduzione del 33,5% delle aziende agricole attive nel territorio comunale risulta superiore rispetto a quella media provinciale, ciò è probabilmente legato a flussi, in parte ancora in atto, verso altri settori produttivi che in ambito locale esercitano un ruolo di richiamo oltre che costituire un fattore di opportunità.

La successiva rappresentazione evidenzia le caratteristiche in termini di composizione strutturale delle aziende agricole: la maggior parte delle aziende agricole attive rientrano nella classe dimensionale compresa tra i 2 e i 5 ettari (25% delle aziende che conduce solo il 7,5% della SAU), ma il 38,2% della SAU viene invece condotta dalla classe di dimensione aziendale compresa tra i 20 e i 50 ettari che rappresenta il 13,8% delle aziende agricole presenti. Confrontando i dati con la situazione relativa al 1990, si ha conferma della tendenza generale in atto verso la contrazione delle aziende di piccola dimensione e progressivo incremento della dimensione media aziendale delle aziende attive.

Comune di Suzzara ISTAT 1990-2000	N. aziende per classe di SAU				SAU (ettari) per classe			
	1990		2000		1990		2000	
Classi di sup. (ha)								
Senza SAU	16	3%	17	5,0%		0,0%		
Meno di 1	94	18%	39	11,5%	34,54	0,9%	21,34	0,6%
da 1 a 2	58	11%	35	10,3%	61,29	1,6%	48,74	1,3%
da 2 a 5	128	25%	85	25,0%	382,53	10,2%	272,05	7,5%
da 5 a 10	85	17%	53	15,6%	483,88	13,0%	390,12	10,7%
da 10 a 20	82	16%	54	15,9%	1229,57	32,9%	761,7	20,9%
da 20 a 50	44	9%	47	13,8%	1227,61	32,9%	1390,98	38,2%
da 50 a 100	4	1%	9	2,6%	314,67	8,4%	654,37	18,0%
100 e oltre		0%	1	0,3%			101,28	2,8%
Totale	511		340		3734,09		3640,58	

Tab. C-4 aziende e SAU per classi di SAU a Suzzara (fonte ISTAT)

In generale si può concludere che la fascia più rappresentata (tra 2 e 5 ettari) che corrisponde al 25% delle aziende, ma che gestisce una SAU pari al 7,5% della SAU complessiva, costituisce lo spartiacque tra le aziende più piccole, che tendenzialmente producono un reddito (UDE) minimale o complementare ad altre forme di reddito, quali le aziende che producono per autoconsumo (o hobbistiche) o destrutturate (caratterizzate da lavoro inferiore ad una unità lavorativa). Le aziende più grandi, oltre i 10 ettari di SAU, comprendono il gruppo delle aziende di sussistenza (dove la quantità di lavoro impiegata è elevata rispetto al reddito ottenuto) e quelle professionali (dove la quantità di lavoro impiegata supera l'unità lavorativa e il reddito prodotto è a livello principale).

Una conferma nel trend evolutivo sulla composizione strutturale delle aziende agricole suzzaresi si può avere da una analisi dei dati Siarl che indicano un numero pari a 285 aziende attive⁸ nel 2008 a Suzzara, numero che tende a mantenersi costante negli ultimi 3 anni. Le superfici medie di queste aziende, sempre secondo fonte Siarl, sono di 13,44 ha/az. di SAU e 15,63 ha/az. di SAT: le

⁸ aziende agricole con centro aziendale in Suzzara

imprese di Suzzara si confermano dunque mediamente di dimensioni più piccole (-16%) rispetto alla media provinciale.

E' interessante osservare come la distribuzione delle aziende per classi di dimensione della superficie utilizzata (classi di SAU), risulti in linea con l'elaborazione dei dati ISTAT riferita al ventennio precedente. Questa analisi conferma come oltre la metà delle aziende siano di piccolissima dimensione (con meno di 5 ha di superficie), mentre le aziende più grandi sono meno del 3%. Fra queste ultime l'indirizzo produttivo più frequente è quello dell'allevamento di vacche da latte. Nella classe più piccola (0-5 ha) gli ordinamenti produttivi più frequenti sono quello cerealicolo e foraggero non zootecnico. Quest'ultima categoria, ovvero le aziende che coltivano foraggi ma che non allevano bestiame, è costituita da aziende che hanno, in epoca più o meno recente, cessato l'allevamento bovino da latte e che attualmente proseguono nella produzione di foraggi (coltivazione per la quale possiedono i macchinari e le competenze) da vendere ad altri allevamenti. Si tratta di aziende al servizio delle aziende zootecniche e la cui capacità reddituale è complementare ad altre forme di reddito.

classe di SAU	% aziende di Suzzara	% SAU di Suzzara
0-5	51,3%	8,1%
5-10	15,2%	10,2%
10-20	14,1%	19,2%
20-50	16,7%	46,2%
> 50	2,7%	16,3%

Tab. C-5 Aziende e SAU per classi di SAU a Suzzara (fonte: elab. dati Siarl 2008)

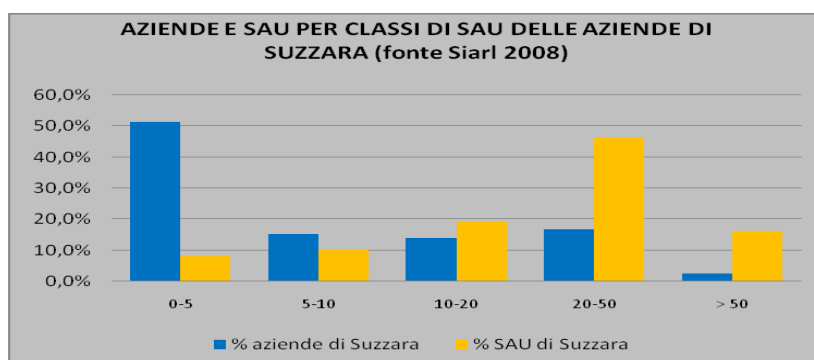


Figura 2 aziende e SAU per classi di SAU nel comune di Suzzara (Fonte Istat)

3. ADDETTI

L'invecchiamento della popolazione rurale ha assunto una grande importanza non solo per le ripercussioni sociali ma anche per quelle sul governo del territorio. La struttura demografica dei conduttori è un indice indiretto delle potenzialità di sviluppo future del sistema e della competitività del settore.

I dati Siarl offrono l'opportunità di indagare questo tema per l'agricoltura locale.

La comunità dei conduttori di aziende agricole di Suzzara è composta da 340 persone fra titolari di aziende singole, contitolari e legali rappresentanti di società agricole varie. L'età media è 62,6 anni con un *range* compreso fra 21 e 95 (!) anni.

Considerando "giovani" gli imprenditori con meno di 40 anni, la loro presenza ammonta a 29 individui in 28 aziende suzzaresi; in sostanza, l'8,53% dei conduttori ha meno di 40 anni e il 9,8% delle aziende vede la presenza di un giovane nella conduzione. Le aziende con giovane sono per la maggior parte aziende da latte (39%).

La tabella successiva mostra un'analisi per classi di età dei conduttori del comune confrontate con le medie italiane, dell'Unione europea a 27 e di alcuni paesi membri (*competitor* per l'agricoltura Suzzarese). Viene proposto anche una sorta di *indice di ricambio generazionale* che puntualizza quanti giovani imprenditori sono presenti ogni 100 anziani.

Come è possibile notare, i dati mostrano il ritardo dell'Italia e anche di Suzzara in termini di presenza di giovani imprenditori. Nell'ambito Ue-27 l'Italia è seconda solo a Cipro e Portogallo.

Le aziende suzzaresi condotte da giovani sotto i 35 anni, benchè superiori alla media italiana, sono ampiamente distanti dalla media europea; la presenza di conduttori anziani risulta maggiore a Suzzara rispetto alla media Italiana.

L'indice di ricambio generazionale conferma i risultati deludenti per Suzzara e Italia, ma anche nel resto della Comunità lo scenario non è incoraggiante.⁹

	<35 anni	tra 35 e 44 anni	tra 45 e 54 anni	tra 55 e 64 anni	oltre 65 anni	indice di ricambio generazionale ¹⁰
Suzzara	4,1%	13,2%	17,9%	21,2%	43,5%	9,5%
Italia	3,5%	11,2%	19,2%	24,6%	41,4%	8%
Francia	9,1%	24,7%	30,1%	22,4%	13,7%	66%
Germania	9,1%	30,5%	32,4%	20,7%	7,3%	125%
Spagna	6,0%	16,6%	22,3%	24,5%	30,6%	20%
Regno Unito	4,4%	15,9%	24,5%	27,9%	27,2%	16%
Grecia	6,6%	15,5%	21,1%	20,9%	35,9%	19%
Polonia	12,5%	22,2%	31,1%	17,3%	16,9%	74%
Ue-27	6,9%	16,1%	22,9%	22,2%	31,9%	22%

Tab. C-6 Composizione per età degli imprenditori agricoli di Suzzara (2008) confrontata con altri paesi (fonte: elaborazione da Nomisma XI rapporto sull'agricoltura Italiana).

4. CONDUZIONE DEI TERRENI

Secondo i dati del censimento 2000 la forma di conduzione diretta del coltivatore è ancora quella più diffusa in provincia di Mantova (9.900 aziende pari all'87,1%) e 148.500 ha di SAU (89%). Fra le aziende a conduzione familiare prevalgono nettamente quelle che impiegano esclusivamente manodopera familiare. Rappresentano l'80% delle aziende e il 68% della SAU provinciale.

⁹ solo Germania, Finlandia e Austria hanno indice maggiore a 100

¹⁰ L'indice è calcolato rapportando i conduttori agricoli con età inferiore a 35 anni a quelli di età superiore a 65 anni.

SISTEMA TERRITORIALE E AGROALIMENTARE - RELAZIONE

In territorio suzzarese tale tendenza risulta ampiamente confermata, anche se è evidente un incremento delle aziende condotte con solo salariati che riguarda il 13% delle aziende e della SAU.

Tipo di conduzione	N. aziende			
	1990		2000	
Conduzione diretta coltivatrice	499	98%	297	87%
Solo manodopera familiare	467		277	
Manodopera familiare prevalente	21		19	
Manodopera extra familiare prevalente	11		1	
Conduzione con salariati	12	2%	43	13%
TOTALE	511		340	

Tab. C-7 aziende per tipo di conduzione a Suzzara negli ultimi due censimenti dell'agricoltura ISTAT (fonte ISTAT)

Nell'ambito delle aziende con conduzione diretta coltivatrice appare altrettanto evidente la netta preponderanza di imprese con solo manodopera familiare, rispetto alle aziende con manodopera extra familiare, quest'ultima non è mai prevalente rispetto a quella familiare.

Tipo di conduzione	Superficie agricola utilizzata (ettari)			
	1990		2000	
Conduzione diretta coltivatrice	3721,93	99,8%	3163,76	86,9%
Solo manodopera familiare	2996,45		2528,51	
Manodopera familiare prevalente	449,14		633,68	
Manodopera extra familiare prevalente	276,34		1,57	
Conduzione con salariati	8,89	0,2%	476,82	13,1%
TOTALE	3730,82		3640,58	

Tab. C-8 SAU per tipo di conduzione a Suzzara negli ultimi due censimenti dell'agricoltura ISTAT (fonte ISTAT)

5. POSSESSO DEI TERRENI

Secondo i dati del censimento 2000, in provincia di Mantova le aziende che possiedono esclusivamente terreni in proprietà sono la grande maggioranza (60,4%) ma la superficie così condotta è solo il 39,6% della SAU provinciale, segno che questa tipologia raccoglie imprese molto modeste come superficie (9,6 ha/azienda). Le aziende che invece utilizzano terreni in affitto, anche solo in parte, sono circa la metà delle precedenti ma la loro dimensione media ammonta a 22,3 ha di SAU per azienda. In questa realtà vi è una netta prevalenza di domanda di terreni in affitto. Il trend generale è quello che vede un calo delle aziende interamente condotte in proprietà ed un aumento delle aziende miste.

Il quadro è del tutto sovrapponibile con riferimento al territorio suzzarese:

Tipo di possesso	N. aziende		SAU (ettari)	
	2000		2000	
Solo proprietà	224	66%	1511,66	41%
Solo affitto	25	7%	396,22	11%
Parte in proprietà e parte in affitto	91	27%	1732,7	48%
TOTALE	340		3640,58	

Tab. C-9 aziende e SAU per tipo di possesso dei terreni, censimento ISTAT 2000

SISTEMA TERRITORIALE E AGROALIMENTARE - RELAZIONE

Le aziende competitive, o professionali, presentano mediamente un fabbisogno di terreni superiore a quello disponibile. Questo le rende dipendenti da un mercato degli affitti la cui lettura non è sempre immediata perché legati a più ampie dinamiche di mercato e agli input derivanti dalla politica agricola comunitaria.

I dati Siarl 2008 mostrano che la maggior parte dei terreni di Suzzara non sono coltivati dal proprietario del terreno. Considerando infatti la SAU comunale complessiva, la percentuale della conduzione in affitto arriva al 45% della superficie delle particelle catastali archiviate nel SIARL, mentre la superficie condotta in proprietà è pari al 38,4%. Si aggiunge una quota, pari al 16,6%, condotta in forme diverse dall'affitto e dalla proprietà.

% SUP PARTICELLE CATASTALI IN AFFITTO	% SUP PARTICELLE CATASTALI IN PROPRIETA'	% SUP PARTICELLE CATASTALI ALTRA FORMA
45%	38,4%	16,6%

Tab. C-10 titolo di possesso dei terreni delle aziende di Suzzara secondo i dati Siarl 2008

Si tratta di un dato sorprendente che indica un sostanziale attaccamento alla proprietà fondiaria (conservazione) da parte di soggetti che non esercitano direttamente l'attività agricola e, quindi, un presumibile elevato valore dei terreni agricoli, anche a dispetto del loro rendimento.

6. UTILIZZO DEI TERRENI AGRICOLI

La superficie agricola, distinta per modalità d'uso così come censita dall'ISTAT, viene riassunta nella successiva tabella. Vi si conferma la prevalenza dei seminativi la cui incidenza percentuale non si scosta in modo significativo nell'arco del decennio.

Comune di Suzzara Confronto ISTAT 1990-2000	Superficie totale (ettari)			
	1990		2000	
UTILIZZO DEI TERRENI				
Seminativi	3675,90	83,7%	3575,37	82,7%
Coltivazioni legnose agrarie	42,51	1,0%	29,13	0,7%
Prati permanenti e pascoli	38,91	0,9%	36,08	0,8%
Totale SAU	3757,32	85,6%	3640,58	84,2%
Arboricoltura da legno	305,63	7,0%	391,29	9,1%
Boschi	0	0,0%	3,78	0,1%
Altra superficie	328,32	7,5%	290,88	6,7%
Superficie totale	4391,27		4322,75	

Tab. C-11 Uso del suolo a Suzzara negli ultimi due censimenti ISTAT dell'agricoltura

I dati ISTAT evidenziano come sia aumentata in modo significativo la superficie investita a cereali e tra questi in particolare la coltura del mais. Un posto di rilievo spetta comunque alle foraggere avvicendate, destinate all'alimentazione del patrimonio zootecnico, anche se le stesse risultano in marcata flessione rispetto al dato del 1990. Tra queste va segnalata la importante presenza di foraggere leguminose, come l'erba medica, coltura che costituisce una quota significativa dell'alimentazione della vacca da latte, il cui prodotto è destinato alla trasformazione in Parmigiano Reggiano. La riduzione delle superfici investite a foraggere costituisce tuttavia un

importante segnale di rischio di perdita di continuità e di permanenza dell'intera filiera del latte, filiera considerata strategica per l'appartenenza al circuito della D.O.P.

Il fenomeno è legato in parte alle passate politiche europee di sostegno dei redditi agli agricoltori, alla diminuzione del numero di stalle di vacche da latte e quindi alla diminuzione della superficie governata da questo sistema agricolo.

Comune di Suzzara Confronto ISTAT 1990-2000	N. aziende		Superficie in ettari			
	1990	2000	1990		2000	
Aziende e utilizzo a seminativi						
Cereali	282	233	948,94	25,8%	1533,88	42,9%
Frumento	158	108	499,03	13,6%	378,26	10,6%
Ortive	12	4	15,39	0,4%	13,29	0,4%
Foraggere avvicendate	328	179	2178,1	59,3%	1600,84	44,8%
TOTALE			3675,32		3575,37	

Tab. C-12 variazione dei seminativi fra il 1990 e il 2000 (ISTAT)

Non particolarmente significativa la presenza di colture legnose che, nonostante l'appartenenza al comprensorio DOC nel caso della vite, appare in ulteriore contrazione nel decennio di riferimento.

Comune di Suzzara Confronto ISTAT 1990-2000	N. aziende		Superficie in ettari			
	1990	2000	1990		2000	
AZIENDE E UTILIZZO COLT. LEGNOSE						
VITE	145	36	34,19	80,4%	19,35	69,2%
FRUTTIFERI	9	6	8,32	19,6%	8,62	30,8%
TOTALE			42,51		27,97	

Tab. C-13 variazione delle coltivazioni arboree fra il 1990 e il 2000 (ISTAT)

Per una analisi più attuale, si ricorre ancora una volta alla fonte Siarl 2008 che propone un dettagliato e aggiornato scenario sull'utilizzo dei terreni.

Quasi la metà della superficie comunale (SAU) è coltivata con erba medica (44%) che è la prima coltivazione nel comune e che conferma il dato del 2000.

La seconda coltura è il mais da granella, qui coltivato soprattutto da cerealicoltori, che investe circa un quarto della superficie del comune. Segue il frumento (13% della SAU) e quindi una serie di utilizzi meno importanti come superficie. La vite per vini Doc e IGT occupa circa 40 ha (1% della SAU), dato che evidenzia una situazione in ripresa rispetto alla fotografia relativa all'anno 2000.

7. IL SISTEMA ZOOTECNICO

Secondo i dati Istat del 2000, l'allevamento di animali da produzione viene praticato da circa la metà delle aziende presenti sul territorio comunale, dato esattamente in linea con quello relativo alla provincia di Mantova dove le aziende zootecniche sono in media il 48% delle presenti.

Nel 2000 le aziende che allevavano bovini erano 109 (65% delle aziende agricole comunali) con circa 11.000 capi; considerando che dieci anni prima (1990) i capi bovini allevati erano ben di più (14.288 capi), si può vedere come durante questo periodo il sistema agricolo suzzarese ha perduto

il 22% dei bovini allevati. Più evidente è la contrazione nel numero di vacche da latte (-26%), passate da 4773 a 3508 capi, concentrate sempre più in un minor numero di allevamenti con maggiori dimensioni medie.

Comune di Suzzara Confronto ISTAT 1990-2000	N. capi	N. az.	% az.	N. capi	N. az.	% az.
CATEGORIE	1990			2000		
BOVINI	14288	201	59,1%	11059	109	64,9%
di cui vacche	4773			3508		
BUFALINI				246	2	1,2%
SUINI	29544	34	10,0%	28189	18	10,7%
OVINI	2	2	0,6%	0		0,0%
CAPRINI	35	14	4,1%	47	5	3,0%
EQUINI	122	13	3,8%	24	7	4,2%
AVICOLI	30803	291	85,6%	37444	99	58,9%
	49899	340		52304	168	

Tab. C-14 patrimonio zootecnico a Suzzara negli ultimi due censimenti (ISTAT)

Per quanto concerne la consistenza della suinicoltura, nel periodo intercensuario ('90 – 2000) si osserva una sostanziale stabilità dei capi allevati che però, anche in questo caso, si concentrano in un numero minore di aziende determinando il raddoppio dei capi allevati per azienda che passa da 869 a 1566.

Analizzando materiali di recente disponibilità, si sono osservate due serie di dati: una del dicembre 2010 ed una del maggio 2009, utilizzate entrambe per le peculiari caratteristiche.

La serie più recente, del 2010, ha permesso la verifica della consistenza degli allevamenti presenti all'attualità¹¹ (dicembre 2010). Pur sottolineando la variabilità di alcune posizioni, dovuta al rilevamento istantaneo della situazione esistente ad un determinato momento, essa rappresenta in ogni caso la fotografia più recente disponibile.

Considerando solamente le unità produttive di un certo peso economico¹², nel Comune di Suzzara, risultano attivi 73 allevamenti inseriti in 68 centri aziendali. Complessivamente si sono rilevati 9.237 bovini in 52 aziende, 887 Bufalini in 1 azienda, 26.129 suini in 11 aziende e 33.540 avicoli in 4 aziende.

Gli allevamenti bovini da latte sono 42 per un totale di 5.593 capi; quelli di bovini da carne si dividono equamente nelle 2 tipologie, carne bianca e da carne rossa, rispettivamente con un patrimonio di 2.310 e 1.388 capi.

Gli allevamenti di suini vedono prevalere la tipologia relativa alle fasi di allevamento (svezzamento - ingrasso) che occupano 10 aziende con 26.030 capi. La fase riproduttiva è presente in un'azienda agrituristica con un allevamento a ciclo chiuso di piccole dimensioni (129 capi totali), in

¹¹ Fonte: servizi veterinari Asl anno 2010

¹² La DGR 12/6/95 n. 5/69318 definisce gli allevamenti familiari quelli che hanno come scopo l'autoconsumo e che comunque non superano le 3 t di PV (max 1 t PV per specie allevata) e i 100 capi di piccoli capi da cortile.

quest'ultima azienda è da segnalare anche la presenza di bovini da carne e di avicoli da carne con le medesime caratteristiche dimensionali.

Gli allevamenti avicoli sono equamente divisi in due tipologie produttive, da uova e da carne, con il prevalere del carattere dimensionale per la prima tipologia (28.170 capi).

L'Ubicazione degli allevamenti e la differenziazione tipologica è riportata nella tav. 09 del documento di piano.

Per la valutazione della distribuzione territoriale rispetto all'abitato, gli allevamenti sono stati localizzati attraverso le coordinate geografiche dei centri aziendali¹³. Confrontando la posizione del centro aziendale con i due livelli di distanza previsti dal Regolamento Locale di Igiene (R.L.I.) vigente a Suzzara, ovvero 200 m per le tipologie meno impattanti e 600 m per le tipologie considerate a maggior impatto. Le risultanze di questa elaborazione sono riportate nella tav. 10 del documento di piano.

La seconda serie di dati utilizzata per le analisi sul sistema zootecnico risale al maggio 2009¹⁴. In questo caso si tratta di dati consolidati e medi, resi disponibili dall'Asl Provinciale e che ben si prestano a successive e significative elaborazioni.

Secondo questa serie, nel comune di Suzzara nel 2009 risultano attivi 78 allevamenti (considerando anche in questo caso solamente quelli aventi un peso economico).

La consistenza del patrimonio zootecnico di Suzzara, nel 2009, è di 9.793 bovini presenti in 63 aziende, 813 bufalini presenti in una azienda, 25.509 suini in 9 aziende e 150.321 avicoli presenti in 5 aziende.

Come indicato nella seguente tabella non sono riscontrabili realtà di rilievo, in termini di consistenza, degli allevamenti di ovicaprini e di equini i quali, pur godendo di una certa diffusione, non assumono caratteristiche diverse dall'allevamento familiare.

N. di allevamenti e Patrimonio Zootecnico - ANNO 2009	N. capi	N. az.	% az.
BOVINI	9.739	63	80,8%
di cui vacche	3.221		
BUFALINI	813	1	1,3%
SUINI	25.509	9	11,5%
AVICOLI	150.321	5	6,4%
Totale	189.603	78	100%

Tab. C-15 Patrimonio zootecnico di Suzzara al 2009 (fonte Serv. Vet. ASL)

¹³ Fonte: servizi veterinari Asl anno 2010

¹⁴ Fonte servizi veterinari anno 2009

Differenziando gli allevamenti per tipologia produttiva si riscontra che, tra gli allevamenti bovini, quelli a indirizzo da latte sono 45 (pari al 71% del totale), nel comparto latte è da considerare inoltre 1 allevamento di bufale di grandi dimensioni; gli allevamenti bovini da carne sono 13, quelli di Vitelli a Carne Bianca sono 5.

Dei 9 allevamenti suinicoli presenti, 7 sono da ingrasso, 1 è a ciclo chiuso, mentre 1 allevamento provvede allo svezzamento dei lattonzoli. Gli allevamenti avicoli da carne sono 2, mentre quelli da uova sono 3, di cui uno rappresentato da struzzi.

Per caratterizzare gli allevamenti e raffrontarli fra di loro è stato utilizzato il parametro del Peso Vivo (PV) mediamente presente in allevamento, calcolato attraverso il numero dei capi medi presenti nell'anno 2009 e rapportandolo alla tipologia di allevamento con le tecniche utilizzate in zona, attribuendo a ciascuna categoria il peso previsto dalla vigente normativa in tema di gestione degli effluenti zootecnici (d.lgs 152/2006 e DGR 8/5868 del 21/11/07).

ALLEVAMENTI PRODUTTIVI	N. ALL.	% ALL.	CAPI TOT.	Peso Vivo (t)	% PV
BOVINI DA LATTE	45	57,70%	7.235	2.392,30	44,00%
BUFALINI DA LATTE	1	1,30%	813	345,5	6,40%
BOVINI CARNE	13	16,70%	900	312,9	5,80%
BOVINI CARNE BIANCA	5	6,40%	2.397	311,6	5,70%
SUINI ALLEVAMENTO-INGRASSO	8	10,30%	25.354	1.750,10	32,20%
SUINI RIPRODUZIONE	1	1,30%	155	12,1	0,20%
AVICOLI DA UOVA	3	3,80%	141.381	304,4	5,60%
AVICOLI DA CARNE	2	2,60%	8.940	9,28	0,20%
	78		187.175	5.438,20	

Tab. C-16 stima del Peso Vivo allevato a Suzzara nel 2009 (elab. dati Serv. Vet. ASL 2009)

Il 59% delle aziende zootecniche presenti nel territorio comunale producono latte: rappresentano il 50,4% del peso vivo allevato. L'allevamento bovino da carne occupa il 23% delle aziende zootecniche e detiene l'11,5 del peso vivo.

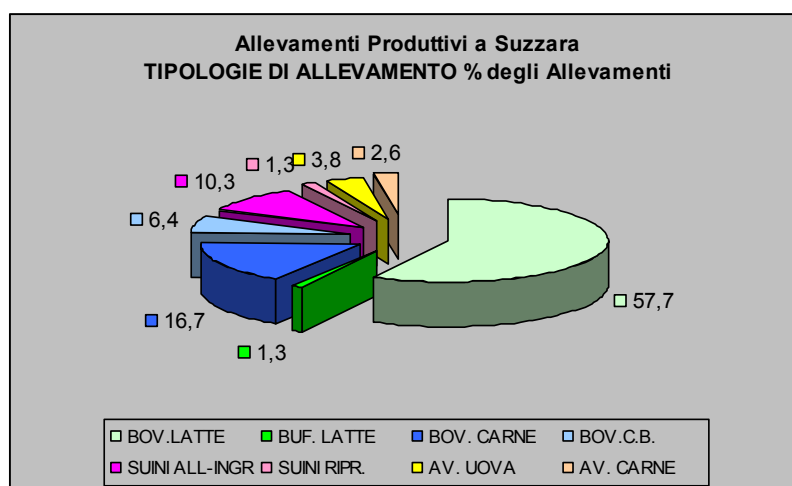


Figura 3 - Tipologie degli Allevamenti nel comune di Suzzara (elab. dati Serv. Vet. ASL 2009)

Il comparto dei suini da allevamento-ingrasso è quello che con il 10,3% delle aziende corrisponde al 32,2% del peso vivo complessivamente allevato, la maggior concentrazione zootecnica mentre l'unico allevamento suino a ciclo chiuso supera di poco le dimensioni che ne prevedono l'inclusione in elenco.

Gli allevamenti avicoli vedono il prevalere della produzione di uova 3,8% e rappresentano il 5,6% del Peso Vivo mentre gli avicoli da carne (2,6%) corrispondono in termini di peso vivo allevato a un modesto 0,2 %.

Suddividendo le aziende zootecniche in base al peso vivo presente¹⁵ e raggruppandole in 5 classi dimensionali crescenti possiamo analizzarne la distribuzione in funzione della variabili dimensionale e tipologica. Rileviamo come la classe di maggior frequenza sia la 1^a, corrispondente a quella con minor carico di Peso Vivo (< 40 t per azienda), le 39 aziende della classe 1 rappresentano il 50 % delle aziende zootecniche.

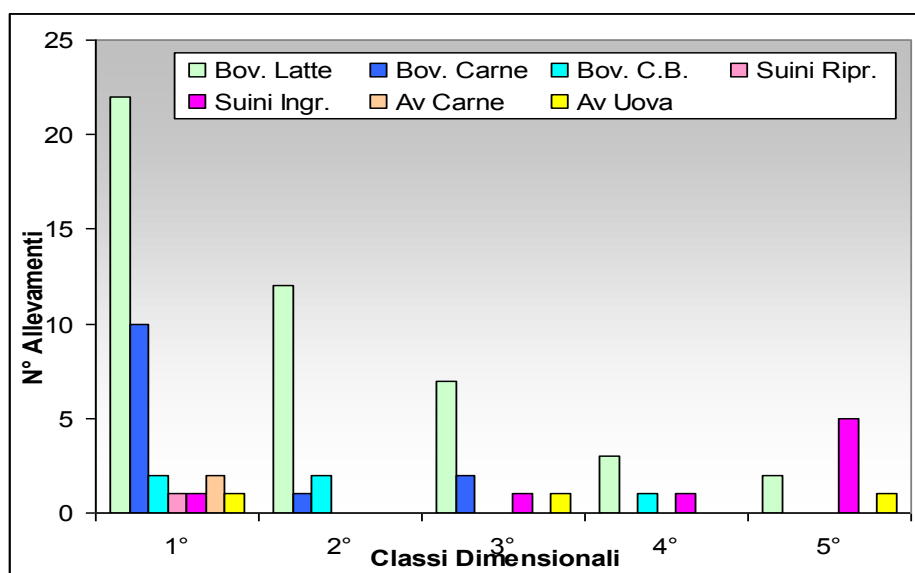


Figura 4 Numero allevamenti: suddivisione in classi dimensionali e Tipologia (elab. dati Serv. Vet. ASL)

Il numero delle aziende decresce all'aumentare delle dimensioni fino a raggiungere per la classe maggiore la consistenza di 8 unità. Considerando le diverse tipologie si riscontra come per le aziende di bovini vi sia una netta diminuzione del numero delle aziende all'aumentare delle dimensioni pur riscontrandone la presenza anche nelle classi maggiori. Inverso risulta il comportamento delle aziende di suini da ingrasso con un deciso prevalere delle aziende con maggior carico; gli allevamenti avicoli da uova mantengono una distribuzione costante nelle diverse classi di allevamento.

Le aziende di classe 1° comprendono il 50% del totale ma detengono solamente il 12 % del patrimonio zootecnico espresso in peso.

¹⁵ Le classi considerate sono 5 con incrementi di 40 t di peso vivo per ciascuna classe; 1° classe < 40t, 2° classe compresa fra 40,1 e 80 t, 3° classe compresa fra 80,1 e 120 t, 4° classe fra 120,1 e 160 t, 5° classe > 160 t.

SISTEMA TERRITORIALE E AGROALIMENTARE - RELAZIONE

Peso Vivo	Classe	N° Aziende	% N° Aziende	Peso Vivo (t)	% Peso Vivo
< 40 t	1	39	50,0	656,9	12,08
40 - 80 t	2	15	19,2	821,4	15,10
80- 120 t	3	11	14,1	1071,1	19,70
120- 160 t	4	5	6,4	675,8	12,43
> 160 t	5	8	10,3	2213,0	40,69

Tab. C-17 Ripartizione delle Aziende zootecniche in Classi Dimensionali di Peso Vivo allevato (elab. dati Serv. Vet. ASL)

Le 2 classi intermedie includono il 33,3% delle aziende ed il 24,8% del peso vivo allevato. Le 2 classi maggiori comprendono il 16,7% delle aziende e detengono il 53,12% del peso vivo.

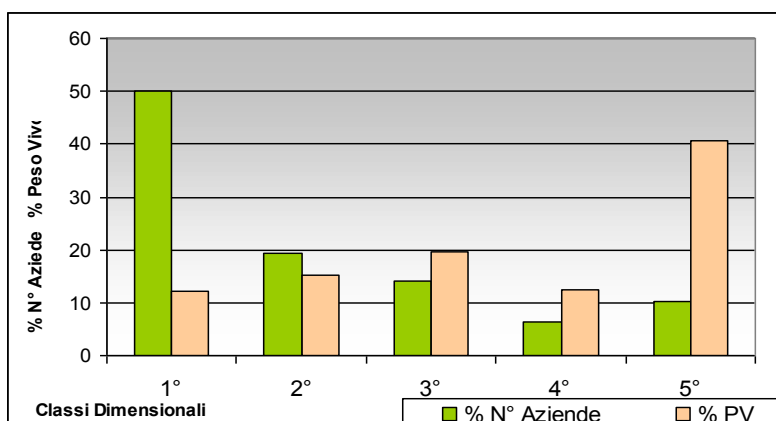


Figura 5 Peso Vivo allevato e Classi Dimensionali aziendali: Percentuale delle aziende/percentuale del Peso Vivo (elab. dati Serv. Vet. ASL 2009)

La concentrazione del peso vivo in strutture più specializzate e grandi risulta evidente per gli allevamenti di suini da ingrasso e avicoli da uova. Per gli allevamenti di bovini da latte si assiste ad una riduzione numerica di tipo lineare all'aumentare delle dimensioni aziendali, suggerendo che il processo di specializzazione - concentrazione è stato intrapreso solo da alcune realtà e verosimilmente per il maggior legame con gli altri fattori produttivi aziendali (terreni necessari all'approvvigionamento foraggero, disponibilità della quota produttiva) incontra maggiori difficoltà e tempi di realizzo decisamente più lunghi rispetto a tipologie di allevamento meno vincolate a tali variabili.

Il carico zootecnico

Il carico zootecnico nel Comune di Suzzara si attesta su 5.438 t di peso vivo corrispondente a 1,57 tonnellate per ettaro di SAU. Tale carico si compone per il 50% di bovini e bufalini da latte, di un 32,2% di suini da ingrasso, di un 11,5% di Bovini da carne e infine di un 5,6% di avicoli da uova.

SISTEMA TERRITORIALE E AGROALIMENTARE - RELAZIONE

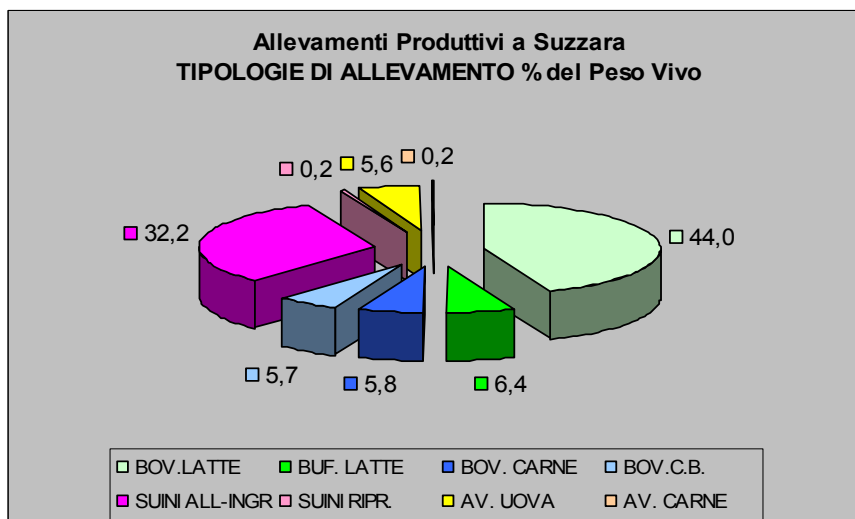


Figura 6 Tipologie degli Allevamenti in percentuale del PV (elab. dati Serv. Vet. ASL 2009)

Rispetto ai dati desunti dalle elaborazioni ISTAT il carico zootecnico risulta assumere un diverso profilo, con una riduzione della presenza dell'allevamento suino, una parziale stabilità del comparto bovino – bufalino ed un significativo aumento dell'allevamento avicolo specializzato nella produzione di uova da cova.

Dinamiche recenti

Dal confronto tra i dati ISTAT e quelli relativi alla situazione del 2009, così come censita dal Servizio Veterinario ASL, pur sottolineando il limite derivante dal riferimento a fonti di diversa provenienza, si può confermare un trend significativo di riduzione nel numero di aziende zootecniche. A questa riduzione non corrisponde una pari contrazione nel numero dei capi allevati che si riducono in misura non sostanziale sia per i bovini che per i suini. Gli allevamenti tendono quindi a specializzarsi in un'unica tipologia e a concentrarsi in realtà di dimensioni progressivamente crescenti. Tale situazione è evidente in tutte le specie allevate più importanti (bovini, suini, avicoli).

La specializzazione produttiva zootecnica contribuisce in modo significativo al risultato produttivo e pone, prioritariamente, il tema della sostenibilità di questo settore. L'avvento del progresso tecnologico, che ha migliorato le condizioni economiche e ambientali in cui operano queste aziende, dovrà in futuro sempre di più, integrarsi con una efficace gestione aziendale.

L'emanazione di normative di settore da parte della Regione Lombardia (in attuazione di specifiche direttive comunitarie) insieme alla nuova delimitazione di "aree vulnerabili" ai fini attuativi dei programmi di azione per la tutela e il risanamento delle acque dall'inquinamento causato da nitrati di origine agricola, obbligano le aziende a integrare e contenere il più possibile gli impatti ambientali prodotti dall'attività zootecnica attraverso un percorso di razionalizzazione delle fasi produttive, finalizzato alla riduzione delle emissioni nell'ambiente circostante, così come le recenti normative prevedono per l'esercizio di allevamenti intensivi (vedi Dir. 96/61 I.P.P.C.).

8. PRODUZIONI TIPICHE O DIFFERENZIATE LOCALI

Per quanto riguarda i prodotti *“del territorio”*, alla luce delle possibilità offerte dagli strumenti normativi oggi disponibili a livello italiano e comunitario nonché dalla reale capacità del sistema agroalimentare locale di *“differenziare”* le proprie produzioni sulla base sia di criteri qualitativi che storico-tradizionali o di legame con il territorio, sono oggi individuabili quattro principali e diverse tipologie di prodotti/strumenti *“differenziati”* presenti nel sistema agroalimentare: i prodotti tradizionali, i prodotti a marchio Dop e Igp, i vini a marchio Doc/Docg, i prodotti biologici.

Prodotti tradizionali

Per essere definito *“tradizionale”*, un prodotto agroalimentare deve essere ricondotto a metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura che risultino consolidate nel tempo e, in particolare, per un periodo non inferiore a 25 anni (dec. n. 350 del 8/9/99 MiPaf). Sebbene non sia possibile fornire una quantificazione economica e di impatto sui sistemi locali di tali prodotti, l'elenco fornito dalle singole regioni al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali deve essere inteso come potenziale *“bacino di tipicità”* che connota le diverse aree del Paese.

In attuazione all'articolo 2, del D.M. 8 settembre 1999, n. 350 e a seguito dell'approvazione delle procedure per l'aggiornamento dell'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali (DGR 7/17477 del 17/05/2004) la Regione Lombardia ha predisposto l'elenco dei propri prodotti agroalimentari tradizionali (Allegato al DDUO n. 3641 del 16/04/2009, di seguito denominato elenco).

L'elenco comprende 234 prodotti, raggruppati nei seguenti otto comparti: Carne e derivati, Cereali e farine, Derivati del latte, Miele, Ortaggi e frutta freschi e conservati, Paste fresche, Prodotti da forno e da pasticceria, Prodotti ittici.

Fra i prodotti della tradizione Suzzarese e dell'Oltrepo mantovano, possiamo citare i ciccioli mantovani, le greppole, la pancetta con filetto, prosciutto mantovano, salame con lingua, salame mantovano, salame pancettato, salamelle, la cipolla di Sermide, melone, mostarda, sugolo, la zucca mantovana, tortelli di zucca, bisolano, schiacciata, tirot.

Prodotti DOP e IGP

Le produzioni a marchio Dop e Igp¹⁶ connessi al territorio Suzzarese attengono alle seguenti denominazioni:

Parmigiano Reggiano DOP, Pera tipica mantovana IGP, Salame Cremona IGP, Cotechino Modena IGP, Mortadella Bologna IGP, Zampone Modena IGP, Salamini italiani alla cacciatore DOP.

A livello locale la produzione più importante è senza dubbio quella del Parmigiano Reggiano, ma pure il segmento della trasformazione della carne, con le varie produzioni tipiche connesse, ha notevole importanza economica per il territorio suzzarese.

Il paniere delle produzioni protette conferma la forte vocazionalità della zona verso le produzioni zootecniche: dei 7 riconoscimenti citati, 6 si riferiscono a questo comparto.

¹⁶ DOP: denominazione di origine protetta. IGP: indicazione geografica protetta

Non si può non ricordare che in questo periodo il melone mantovano sta completando l'iter per il riconoscimento di Igp di cui si spera di giungere entro la fine del 2009. La dop Gran Suino Padano è ancora in regime transitorio in attesa del riconoscimento definitivo.

Vini DOC e IGT

La produzione DOC più importante per la zona è sicuramente il Lambrusco mantovano. Viene prodotto in due aree distinte, la prima comprendente il territorio tra il fiume Oglio e il fiume Po e la seconda costituita dall'Oltrepò mantovano, che coincidono rispettivamente con le sottozone "Viadanese-Sabbionetano" e "Oltrepò Mantovano", dalle uve di Lambrusco Viadanese (localmente denominato Grappello Ruperti) e/o Lambrusco Maestri (localmente denominato Grappello Maestri) e/o Lambrusco Marani e/o Lambrusco Salamino (minimo 85%), a cui possono essere aggiunte quelle di Lambrusco di Sorbara e/o Lambrusco Grasparossa (localmente denominato Grappello Grasparossa) e/o Ancellotta e/o Fortuna, si ottiene questo vino nelle tipologie: Rosso o Rosato.

Produzioni biologiche

A Suzzara vi sono 3 aziende agricole che adottano sistemi di produzione biologica. Si tratta di produttori diretti di produzioni vegetali (vite, orticoli, foraggere, frumento), con superfici aziendali molto modeste (rispettivamente 12,5, 3,3 e 3,8 ha di SAU).

La superficie complessivamente a bio (SAU) a Suzzara ammonta a soli 19,8 ha, equivalente a circa 0,5% della SAU comunale.

Il settore bio da alcuni anni sta attraversando una profonda crisi che, forse, sta superando solo negli ultimi tempi. La crisi economica e l'avvio stentato dell'ultimo PSR hanno fatto sì che il n. degli operatori e delle superfici si sia ridotto. Il settore ha mostrato inoltre la piena dipendenza dai contributi comunitari della parte agricola della filiera. In ogni caso, considerando i fortissimi tassi di crescita del passato, una battuta d'arresto del biologico poteva anche essere prevedibile. Attualmente, quindi, il mercato è in una fase di assestamento e riflessione.

Di contro, però, si può affermare che vi sono sul mercato più aziende che sono orientate al business e che producono prodotti ad alto reddito e a più profittabile sbocco di mercato; vi è una maggiore efficienza, con un aumento delle dimensioni medie delle imprese e, infine, che il nostro Paese mantiene comunque la leadership in Europa per superfici e numero di operatori.

Una ricerca di Roberta Sangiorgi nell'ambito del Master universitario in "Commercio equo e solidale e certificazione etica e biologica" presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Reggio dell'Università di Reggio Emilia ha cercato di dare risposta alle motivazioni dei produttori bio che lasciano il sistema della certificazione biologica regionale in Emilia Romagna. Fra le cause prime si individua l'età dei produttori agricoli (> 60 anni). Il settore sta inoltre attraversando un periodo di crisi economica congiunturale, con un calo dei consumi generalizzato. Si formulano quindi due ipotesi per le tipologie di imprenditori: i produttori biologici *per convenienza* e quelli *per convinzione*. Secondo la ricerca citata, i produttori per convenienza hanno compreso il 68% di

quelli che hanno cessato: aveva aderito al bio per i maggiori guadagni e quando questi sono calati, sono usciti dal settore. Nel 50% dei casi di abbandono, invece, si è trattato di produttori che hanno lasciato la certificazione perchè troppo onerosa o complessa, ma sono rimasti nel settore biologico con prodotti non certificati.

In conclusione si può affermare che il mercato del biologico in Italia sta indubbiamente subendo dei cambiamenti. Mentre da un lato si registra una frenata rispetto agli enormi tassi di crescita del passato con l'uscita dal settore di molte aziende e con una mancata crescita dei consumi, dall'altro si assiste ad una maggiore razionalizzazione della filiera. Il mercato, infatti, rispetto al passato è più "maturo", più orientato al business ed è meno ispirato a motivazioni ideali. Come già sottolineato, si assiste ad uno spostamento verso le produzioni ad alto reddito, privilegiando colture che trovano maggiori sbocchi di mercato (anche all'estero) ed aumentando le conversioni di colture ad elevato impatto ambientale, come le orticole. Ciò permette quindi di far andare in un'unica direzione la logica ambientale e quella economica. Si registra altresì una presumibile maggiore efficienza delle imprese, dato il crescente trend delle dimensioni medie delle aziende. Sul fronte commerciale, si riscontrano alleanze strategiche tra imprese e si stanno sviluppando forme alternative di vendita (es. vendita diretta, gruppi di acquisto, ecc.).

Infine, si sta affermando sempre di più il ruolo della Grande Distribuzione, che sta continuando ad orientare le sue strategie verso le *private labels* bio, che sembrano essere le uniche ad avere in questo momento un andamento soddisfacente sul fronte dei consumi interni.

9. L'ATTIVITA' AGRITURISTICA A SUZZARA

L'agriturismo costituisce una realtà tipicamente italiana¹⁷ in quanto parte integrante delle attività agricole; tale caratteristica lo differenzia dal turismo rurale, diffuso negli altri paesi europei che non ha un legame diretto con l'attività agricola. Lo stretto legame fra l'attività agrituristica e la gestione complessiva dell'azienda agricola qualificano il settore come una risorsa fondamentale della realtà agricola, rurale turistica del paese. L'alloggio e la ristorazione sono le principali attività agrituristiche, spesso arricchite dalla degustazione e dalle altre attività. Attualmente si propongono come alternativa alla vacanza tradizionale e come strumento territoriale originario di quell'insieme di attività che trovano nel territorio rurale lo spazio fisico necessario per la produzione alimentare e l'erogazione dei servizi, per la protezione ambientale e per l'uso del tempo libero, quest'ultimo differenziato rispetto alla vita urbana. Un insieme di produzioni e servizi riassumibili nel termine multifunzionalità del sistema rurale. E di tale multifunzionalità l'agriturismo è l'esempio fino ad ora più diffuso e consolidato. In Italia la presenza storica e diffusa capillarmente è radicata soprattutto in Toscana e Alta Adige, ma è significativa pure in Veneto, Lombardia, Piemonte, Campania, Emilia Romagna e Sardegna. I numeri più significativi della realtà italiana stanno nelle dinamiche dimensionali dal 1998 al 2005, considerando che gli agriturismi passano da 9.718 unità a 15.327 (+ 57,5%).

¹⁷ Istat, *Le aziende agrituristiche in Italia al 31/12/2005*, 2007

La legge regionale regola il settore e rende possibile agli imprenditori agricoli la diversificazione ricordata, peraltro vincolata all'uso dei prodotti agroalimentari locali di qualità. Per l'imprenditoria agricola si aprono nuovi spazi, sia nel campo della ristorazione che in quello dell'ospitalità rurale. Accanto all'agriturismo sono in crescita le fattorie didattiche e si introducono le fattorie sociali, quelle salutistiche e quelle con attività artigianali oggi abbandonate.

Nel 2008 a Suzzara risultano¹⁸ attivi tre agriturismi le cui caratteristiche sono sintetizzate nella tabella sotto. Due agriturismi offrono ospitalità oltre alla ristorazione mentre un'azienda offre solo ristorazione. L'offerta ricettiva generale appare equilibrata fra ristorazione e ospitalità anche se, probabilmente, è nel complesso insufficiente rispetto alle potenziali necessità derivanti dalla presenza di un forte settore industriale a Suzzara (e zone limitrofe); anche la prossimità del fiume Po (pesca e turismo fluviale) e del parco San Colombano probabilmente possono contribuire ad incrementare le richieste di ospitalità rurale.

Agriturismo	Caratteristiche	Camere	Appartamenti	Posti letto	Coperti ristorazione
Agriturismo Corte Basaglie	Pernottamento e ristorazione; attività didattico-culturali; corsi cucina e attività ricreative.	3	2		20
Agriturismo Loghino Sabbioni	Pernottamento e ristorazione; escursioni a piedi e in bicicletta, equitazione-pensione cavalli; gite fluviali; attracco fluviale, corsi di economia domestica.	4	0	10	20
Agriturismo Rossi	Ristorazione; Spaccio aziendale carni; Pesca sportiva e allevamento ittico; parco giochi per bambini; escursioni in bicicletta.	0	0	0	70

Tab. C-18 Principali agriturismi di Suzzara

10. INDUSTRIA AGROALIMENTARE e AGROINDUSTRIALE COMUNALE

Nei paesi sviluppati, da qualche tempo, non si parla ormai più di "settore agricolo" o di "settore primario" dell'economia ma di "sistema agroalimentare", mettendo in particolare rilievo l'insieme dei legami e delle relazioni tra l'attività di produzione agricola in senso stretto e tutte le altre attività che gli si collocano a monte, a valle e a fianco; queste, a seconda della loro maggiore o minore efficienza, esaltano o deprimono la produttività del settore agricolo (tramite attività di produzione scientifica, di trasferimento tecnologico, di trasformazione industriale agroalimentare, di servizi organizzativi, logistici e commerciali, ecc.). In altre parole, si tratta della transizione da un'agricoltura ad *"alta intensità di attrezzature"* ad un'agricoltura ad *"alta intensità di servizi"*.

L'agricoltura, con la sua presenza, mette in movimento e crea opportunità a monte e a valle del comparto stesso, consentendo all'intera filiera agro-alimentare di raggiungere un reddito molto

¹⁸ Provincia di Mantova, Agriturismo e fattorie didattiche nella provincia di Mantova, 2008.

superiore a quello prodotto dal solo settore agricolo. Ciò significa che il peso dell'agricoltura sull'economia locale si fa più forte e che conseguentemente l'andamento del settore influenza in modo significativo una quota di reddito assai maggiore del reddito strettamente agricolo.

La ricerca di A. Banterle sulla localizzazione dell'industria alimentare in Lombardia ed i sistemi locali agro-alimentari¹⁹ ha avuto l'obiettivo di individuare possibili interrelazioni a livello territoriale fra le attività agricole e le attività dell'industria di trasformazione in Lombardia; essa si è focalizzata sulla localizzazione geografica dei diversi settori dell'industria alimentare all'interno della regione, cercando di individuarne una specializzazione territoriale in termini di attività alimentari e, quindi, dei sistemi locali agro-alimentari. È stato utilizzato un approccio metodologico basato fondamentalmente su tre aspetti: l'analisi dei settori dell'industria alimentare *supply-oriented*, in quanto presentano una localizzazione funzionale alla vicinanza con la materia prima; l'utilizzo degli addetti per valutare la rilevanza economica delle attività industriali nelle singole aree geografiche; l'utilizzo del reddito lordo standard delle attività agricole per valutare in ciascuna area geografica il livello di interrelazione fra agricoltura e industria di trasformazione.

Sono stati pertanto considerati quei settori alimentari in cui generalmente la localizzazione è influenzata dalla vicinanza con la produzione della materia prima, cioè le attività *supply-oriented*, poiché in questo caso si realizza una specializzazione a livello territoriale sia della produzione agricola che della produzione alimentare. Ciò determina un flusso di materie prime che collega l'agricoltura con l'industria alimentare nell'ambito di una determinata realtà territoriale.

Industria della carne. Per quanto riguarda il settore della carne, si individua un sistema locale agro-alimentare nella Lombardia sud-orientale specializzato nei segmenti della produzione e lavorazione della carne, in cui alla specializzazione dell'industria di trasformazione si unisce quella del settore agricolo, dando luogo ad un forte collegamento verticale fra i due settori nell'ambito territoriale. Nel terzo e più importante segmento, cioè quello dei prodotti a base di carne fra cui i salumi, dove è forte il "peso" dell'area milanese e di Sondrio, spicca ancora Mantova. Tuttavia, considerando il reddito lordo standard dei suini è stata osservata una distribuzione territoriale che evidenzia l'interrelazione verticale fra fase agricola e fase industriale nelle aree di Mantova pianura, denotando un polo di produzione soprattutto di salumi con relazioni di filiera nel territorio (a Milano, Sondrio e Lecco, invece, la produzione industriale non sembra ancorata ad una materia prima agricola locale).

Industria lattiero casearia. Costituisce il settore alimentare più importante della Lombardia (a parte l'aggregato degli "altri prodotti alimentari"). L'industria lattiero-casearia viene ripartita in 3 segmenti:

¹⁹ In: R. Pretolani - IRER, *L'evoluzione del sistema agro-industriale lombardo alla luce delle rilevazioni censuarie*, Guerrini e ass., 2005

- il trattamento igienico e il confezionamento del latte, che in termini occupazionali rappresenta il 19% del settore regionale,
- la produzione di derivati del latte, che rappresenta il 76% del settore regionale, risultando il segmento più rilevante,
- la fabbricazione di gelati, che rappresenta il 5% del settore regionale, quindi è il segmento di minore importanza.

La distribuzione territoriale degli addetti dell'industria lattiero-casearia si concentra in 5 aree geografiche collocate nella fascia della pianura meridionale della Lombardia, dove complessivamente si localizza il 73% degli addetti del settore:

- Milano pianura, con il 30% degli addetti,
- Cremona pianura, con il 14%,
- Pavia pianura, con l'11%,
- Mantova pianura, con il 10%,
- Brescia pianura, con l'8%.

Soffermandosi sui primi due segmenti, si può sottolineare che il segmento del trattamento igienico del latte è diffuso prevalentemente nelle province di Milano, Mantova e Lodi. Il segmento più importante, cioè quello della produzione di derivati del latte, trova diffusione nelle aree geografiche evidenziate per il complesso delle attività lattiero-casearie. Si può notare come nella fascia della pianura lombarda si localizzi la parte nettamente prevalente della produzione di latte. Ciò viene messo in evidenza dai dati del reddito lordo standard del latte che attribuiscono una incidenza elevata, sul totale regionale, alle aree geografiche di Cremona pianura, Brescia pianura, Mantova pianura, Lodi pianura, Bergamo pianura e Milano pianura. Pertanto, considerando la correlazione territoriale fra produzione agricola del latte e attività di trasformazione lattiero-casearie, si nota una specializzazione territoriale soprattutto nella fascia della pianura sud-orientale della regione, dove si viene a delineare un sistema agro-alimentare locale del latte.

Industria molitoria. Per questo settore Mantova pianura detiene la terza posizione in ambito lombardo. L'area geografica leader è quella di Pavia pianura (36% add.) dove si instaura il sistema agroalimentare del riso.

Lo scenario descritto trova conferma nei dati della Camera di Commercio di Mantova che individua le tre principali filiere agroalimentari mantovane, in termini di valore prodotto, nella lavorazione della carne suina e bovina (macellazione) e nella produzione casearia.

INDUSTRIE DI TRASFORMAZIONE AGROALIMENTARE**PRINCIPALI FILIERE MANTOVANE (in fatturato):**

- 1. MACELLAZIONE CARNE SUINICOLA**
- 2. MACELLAZIONE CARNE BOVINA**
- 3. SISTEMA LATTIERO CASEARIO**

Trasformazione	quantità			valore		
	um	2007	% 07/06	um	07/06	% 07/06
macellazione suinicola	n° suini	2.310.553	7,1	000 €		3,8
macellazione bovina *	tonnellate	78.654	-5,4	000 €		-6,0
formaggio Grana Padano	forme	1.176.204	0,8	000 €		11,0
formaggio Parmigiano Reggiano	forme	330.141	-0,5	000 €		9,5

Fonte: Elaborazione "Gruppo Agroalimentare" su dati di fonti diverse

* con la formazione di UNIPEG si considera il fatturato d'impresa

15

A livello locale le imprese che possono essere considerate a valle e a monte della produzione agricola di Suzzara sono state indagate attraverso varie banche dati. Nell'elenco che segue (che non pretende di essere esaustivo) sono riportate alcune delle principali attività industriali e di servizi collegate all'agricoltura. Pur non disponendo di singoli dati dimensionali, è possibile intravedere attraverso l'attività delle imprese segnalate, l'importanza (almeno numerica) delle aziende meccaniche (Suzzara è un bacino produttivo storico di attrezzature agromeccaniche) tra cui sicuramente spicca la Bondioli e Pavesi, i salumifici e le imprese di attrezzature per attività casearia e di lavorazioni carnee.

DITTA	Principale attività
Agrimex	Esportazione macchine e componenti agricoli
Alisir	Commercio ingrosso prodotti per animali
Bertani Luigi	Carpenteria e riparazione attrezzature agricole. Attrezzature
Bondioli e Pavesi	alberi cardanici, ingranaggi ecc.
Bonfietti Carlo e Angelo	Manutenzione macchine agricole, carpenteria
C.G.H. S.p.a.	apparecchiature oleodinamiche per macchine agricole.
Daoglio S.n.c.	Costruzione macchine agricole e accessori per l'irrigazione
FA.MA. Di Marigonda Gino	fabbricazione macchine agricole
Fornasari molino	Molino
Jarvis	Attrezzatura lavorazione carni
Lanfredi	Lavori agricoli industriali
M.A.M macchine agricole mantovane	vendita macchine agricole
Martinelli Marco	Caglio e prodotti zootecnici
Perazzi	Irrigatori

SISTEMA TERRITORIALE E AGROALIMENTARE - RELAZIONE

DITTA	Principale attività
PML di Martini Fabio	carpenteria per l'industria e l'agricoltura
Valenza Dino	Prodotti Zootecnici
Wolagri	Costruzione macchine agricole
Wolvo S.r.l.	Costruzione macchine agricole, rotopresse, ecc.
Bertoni Snc	Commercio formaggi
Bottega dello Struzzo	Spaccio aziendale
Cattini Salumificio	Salumificio
Consorzio agrario	
Fornasari molino	Molino
Grossi Marcello	Essiccazione, stoccaggio cereali
Herberia	Macrobiotica, fitocosmesi, apicoltura
Lusetti Salumi	Salumificio
Madini idrocasearia	Riparazione caldaie e impianti caseari
Magazzini Emiliani	Stagionature formaggi
Mais Food	Polenta e paste alimentari
Roversi Umberto	Macchine per caseifici
Scarduelli F.lli	Trasporti e commercio foraggio
Zanardi	Fabbrica polenta ed affini
Santachiara fiaschetta	Fiaschetta
Martinelli Fratelli Caseificio Pasine	Commercio formaggi PR

Tab. C-19 Imprese industriali e di servizi legate all'agricoltura a Suzzara

Coop lattiero casearie

Considerando l'importanza economica e ambientale del settore zootecnico da latte e della relativa filiera di trasformazione, viene brevemente descritto il sistema caseario cooperativo della provincia focalizzando di seguito la realtà locale del comune.

Il territorio della provincia di Mantova è ricompreso nei comprensori di produzione di entrambi i formaggi grana DOP: infatti al di sopra del fiume Po il latte vaccino è trasformato in Grana Padano - GP (oltre un quarto dell'intera produzione consortile), mentre a sud del fiume, nell'Oltrepo mantovano si produce il Parmigiano Reggiano - PR (circa l'11 % dell'intera produzione consortile). Il latte bovino, prodotto nel Destra Po Mantovano e trasformato in Parmigiano Reggiano, è, in netta prevalenza, circa il 92%, lavorato da imprese cooperative. A fine 2006 sono attivi nell'area mantovana del comprensorio di produzione del PR, 25 caseifici cooperativi con i seguenti parametri dimensionali, totali e medi ²⁰:

²⁰ Per dati di maggiore dettaglio ed approfondimento, che esulano dagli scopi del presente documento, si rinvia a :

- M. Castelli, R. Pastore, A. Bertellini – “Mantova, laboratorio per i due formaggi DOP Parmigiano Reggiano e Grana Padano” – Quaderno monotematico della rivista Mantovagricoltura n° 2 – marzo 2008. Il volume è consultabile anche su www.provincia.mantova.it/agricoltura/ news
- M. Castelli, R. Pastore, A. Bertellini “Il sistema agroalimentare di Confcooperative in provincia di Mantova” disponibile su www.unimn.it - dipartimento agroalimentare - eventi

**CONFRONTO STORICO CARATTERI STRUTTURALI
CASEIFICI COOPERATIVI PARMIGIANO REGGIANO
PROVINCIA DI MANTOVA**

PARAMETRI	U.M.	1994	1998	2004	2005	2006	Variazioni%		
							2006/2005	2006/1998	2006/1994
<i>Osservazioni=universo</i>	numero	45	40	25	25	25	0,00%	-37,50%	-44,44%
<i>Valore della Produzione</i>	Milioni di €								
• Assoluto		130,69	108,47	96,01	100,39	105,9	5,49%	-2,37%	-18,97%
• Media		2,90	2,71	3,84	4,02	4,24	5,47%	56,46%	46,21%
• Mediana		2,67	2,58	3,44	3,46	6,64	91,91%	157,36%	148,69%
• Massimo		5,76	7,14	8,27	9,09	10,32	13,53%	44,54%	79,17%
• Minimo		0,89	0,63	1,35	1,27	1,17	-7,87%	85,71%	31,46%
<i>Latte conferito</i>	Migliaia di q								
• Assoluto		1.438	1.607	1.504	1.551	1.559	0,52%	-2,99%	8,41%
• Media		31,98	40,17	55,7	62,04	62,38	0,55%	55,29%	95,06%
• Mediana		27,21	35,78	48,29	51,15	52,65	2,93%	47,15%	93,50%
• Massimo		79,94	89,99	125,49	143,1	147,64	3,17%	64,06%	84,69%
• Minimo		11,88	11,53	18,26	18,61	18,55	-0,32%	60,88%	56,14%

Fonte: rilievo diretto di Alberto Bertellini su dati di bilancio ufficiali

N.B.: i valori in fondo verde sono riferiti a 27 unità ovvero comprendono 2 unità ad oggi in liquidazione

Molto rilevanti sono stati, in tempi recenti, la diminuzione numerica delle strutture e dei processi di concentrazione, accompagnati frequentemente dalla dismissione degli allevamenti suinicoli annessi, passati in gestione a privati allevatori.

In sintesi è possibile riassumere le più importanti dinamiche recenti registrate nel comprensorio PR della provincia:

- il numero dei caseifici è diminuito consistentemente, passando dalle 45 unità presenti nel 1994, alle 40 nel 1998, ed alle attuali 24. Le imprese che hanno cessato sono individuate in quelle:
 - di più piccole dimensioni:
 - per latte conferito
 - per valore della produzione
 - per addetti
 - per numero di soci
 - con i più bassi valori di conferimento;
 - con i peggiori indici economici unitari
- il latte totale conferito ai caseifici cooperativi nel comprensorio è aumentato moderatamente negli ultimi anni (2004-2006);
- il latte conferito e lavorato per caseificio è quasi raddoppiato nell'ultimo decennio;
- il valore di conferimento unitario, più elevato rispetto al prezzo regionale (1994), è diminuito negli anni ma conserva ancora un margine rilevante rispetto al costo di produzione del latte industriale (tendenza confermata nel decennio 1995-2005 ed anche nel 2006). Nel complesso

quindi il sistema cooperativo ha, nell'arco dell'ultimo decennio, assicurato un'apprezzabile protezione del valore prodotto.

- la destinazione del Valore della Produzione generato, per il 57% è in media attribuita ai soci allevatori mentre il restante 43% è da attribuire al costo di trasformazione ed è quindi acquisito dal sistema locale.

All'interno del sistema lattiero caseario mantovano, e viepiù nel comprensorio PR, vi sono comparti caratterizzati da differenti esigenze e criticità e, all'interno di essi, singole imprese caratterizzate da differente dinamismo, capacità competitive anche molto diversificate fra loro, diverso posizionamento strategico. Tali differenze tuttavia non nascondono criticità ed esigenze generali che richiedono comuni direttrici di sviluppo che, con maggiore o minore urgenza o intensità, l'intero sistema dovrebbe perseguire. Risulta infatti importante e necessario dare impulso e sostenere un comune processo di riorganizzazione e riorientamento del sistema produttivo e organizzativo locale diretto ad innalzare le capacità competitive, pena difficoltà crescenti prima a stare sul mercato e fuoriuscita dallo stesso poi. Tali necessità e indirizzi sono peraltro coerenti con le diverse analisi compiute a più riprese in anni, anche recenti, sia da soggetti istituzionali che privati nonché con i documenti di programmazione economica e territoriale succedutisi nel tempo: i PTCP – Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale²¹ (attuale e precedenti) ed i PAT Piani Agricoli Triennali della Provincia di Mantova²².

Dalle informazioni estratte da *Castelli e altri, Mantova, laboratorio per i due formaggi dop Parmigiano Reggiano e Grana Padano*, edito nel marzo 2008, nel comune di Suzzara erano presenti quattro caseifici cooperativi che producono formaggio Parmigiano Reggiano dop.

Il sistema produttivo della filiera lattiero casearia presenta i valori economici e strutturali rappresentati nelle tabelle di seguito riportate:

Ragione sociale	Latte conferito (q)			Latte acquistato (q)			Tot. Latte lavorato (q)			Latte conferito variazione %	
	2004	2005	2006	2004	2005	2006	2004	2005	2006	2006/2005	2005/2004
Fienili	50.638	44.660	52.646	3.916	4.646	4.077	54.554	49.306	56.723	18	-11,81
Gazzina N.	34.748	36.155	35.540				34.748	36.155	35.540	-1,70	3,95
Serraglio	34.700	33.622	32.891				34.700	33.622	32.891	-2,17	-3,11
Rocchetta	41.331	45.328	45.699				41.331	45.328	45.699	0,82	9,67
							165.333	164.411	170.853		

Tab. C-20 valori economici e strutturali dei caseifici cooperativi di Suzzara fra il 2004 e il 2006

²¹ Provincia di Mantova - PTCP – Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale disponibile anche su www.provincia.mantova.it territorio ptcp.

²² Provincia di Mantova "Piano Agricolo Triennale 2004-2006 della provincia di Mantova" disponibile anche su www.statistica.provincia.mantova.it agricoltura documenti.

SISTEMA TERRITORIALE E AGROALIMENTARE - RELAZIONE

Il numero dei soci conferenti latte, rispetto al 2006, sembra mantenersi stabile, ad esclusione di un caseificio (Serraglio) dove la contrazione appare invece consistente.

Ragione sociale	Anno costituzione	Numero soci	
		1998	2006
Fienili	1966	14	15
Gazzina Nuova	1954	10	11
Serraglio	1962	25	5
Rocchetta	1960	10	9
Tot.			

Tab. C-21 soci dei caseifici cooperativi di Suzzara (1998-2006)

Il valore della produzione nel 2006 è stato pari a circa 12,5 milioni di euro, corrispondente al 12% del totale relativo al comprensorio mantovano. Il valore medio per caseificio ha raggiunto i 3,12 milioni di euro per unità nel 2006, dato inferiore alla media mantovana (4,2 milioni di euro). Ciò è spiegabile anche per la minor dimensione media dei caseifici suzzeresi rispetto a diverse strutture operative in altri comuni del comprensorio.

Matr.	Ragione sociale	Valore della produzione (€)			Variazione del Valore alla produzione	
		2004	2005	2006	2006/2005	2005/2004
1738	Fienili	3.929.726	3.457.464	4.037.116	16,77%	-12,02%
1742	Gazzina Nuova	2.926.179	2.940.099	2.923.310	-0,57%	0,48%
1584	Serraglio	2.626.512	1.710.642	1.847.989	8,03%	-34,87%
1830	Rocchetta	2.950.225	1.847.989	3.684.293	17,28%	6,48%
	Tot.	12.432.642	9.956.194	12.492.708		

Tab. C-22 Valore della produzione dei caseifici cooperativi di Suzzara, anni 2004-2006

Il dato aggiornato relativo alla situazione dei caseifici cooperativi nel 2009 conferma il trend generale alla contrazione del numero delle realtà attive a seguito di processi di fusione con altre strutture. Infatti dei quattro caseifici presenti in territorio suzzerese, due sono stati recentemente chiusi (Caseificio Gazzina Nuova e Latteria Serraglio) e incorporati in altri caseifici fuori comune.

Analisi SWOT per il sistema cooperativo lattiero caseario

Di seguito viene rappresentata in forma sintetica l'analisi SWOT (Strengths and Weaknesses, Opportunities and Threats) condotta per ambiti geografici di riferimento, a partire dal posizionamento del prodotto e dei produttori nel contesto più ampio, nazionale e sovranazionale, e successivamente in quello locale.

SISTEMA TERRITORIALE E AGROALIMENTARE - RELAZIONE

PUNTI DI FORZA

- Elevati livelli di **efficienza produttiva e tecnologica**;
- Posizionamento strategico su **prodotti tipici e DOP** con buone potenzialità di sviluppo sui mercati, soprattutto esteri;
- Buoni livelli di **integrazione verticale** raggiunti in alcuni casi;

PUNTI DI DEBOLEZZA

- **Quadro di riferimento normativo** instabile, variabile che impedisce processi di pianificazione su base stabile e informata
- **Costi energetici in forte crescita**
- **Limiti del cd "sistema-paese"** burocrazia, costi dei servizi, livello di sostegno ecc.
- **Rappresentanza politica** incapace di esprimere le istanze del mondo produttivo
- **Rapporti con il sistema della (grande) distribuzione**
- **Costi di produzione più alti**

OPPORTUNITA'

- Forte immagine positiva del sistema di produzione italiano con **alto valore percepito del cd "Made in Italy"**
- **Spazi di espansione**, anche se non elevati, per la domanda di prodotti DOP
- **Sistema dei diritti a produrre (quote) selettivo** per gli allevatori nel medio periodo
- **Dinamica del mercato** dei prodotti lattiero-caseari soddisfacente
- **Domanda crescente di qualità** dei prodotti alimentari con riferimento al territorio-ambiente-prodotto-processo

MINACCE

- Forte accentuazione delle dinamiche concorrenziali e competitive a livello internazionale
- Presenza diffusa delle imitazioni (**agropirateria**), largamente praticate fuori dalla UE
- Scarsa e ancora troppo **limitata tutela** e salvaguardia nell'ambito delle trattative WTO dei prodotti DOP, di qualità e comunque a forte riconoscibilità territoriale
- **Spostamento dei fattori di successo** e della competizione dal livello aziendale a livello di filiera e di sistema locale di produzione
- Ingresso in ambito UE dei **paesi PECO** con impatto sui costi di produzione della materia prima latte e sui livelli di produzione

SISTEMA TERRITORIALE E AGROALIMENTARE - RELAZIONE

PUNTI DI FORZA

- Centralità del **ruolo dei caseifici**, cooperativi in particolare, nell'intera filiera lattiero casearia;
- Elevati livelli di **efficienza produttiva e tecnologica**;
- Posizionamento strategico su **prodotti tipici e DOP** con buone potenzialità di sviluppo sui mercati, soprattutto esteri;
- Buoni livelli di **integrazione verticale** raggiunti in alcuni casi;
- **Protezione di valore nel sistema cooperativo**

PUNTI DI DEBOLEZZA

- **Insufficiente concentrazione** del sistema produttivo e distributivo per recuperare efficienza e produttività
- **Management carente** e ampiamente potenziabile, assenza di moderni strumenti di controllo della gestione
- **Limitata capacità di fare sistema** ed operare in una logica di rete perseguendo una politica delle alleanze
- **Insufficiente capitalizzazione** delle imprese
- **Rapporti con il sistema del mercato**
- Elevata **frammentazione dell'offerta** nell'accesso al mercato

OPPORTUNITA'

- Presenza di un forte tessuto cooperativo garanzia di **valori di conferimento mediamente più elevati** rispetto al prezzo di vendita agli industriali;
- **Domanda crescente di qualità** dei prodotti alimentari con riferimento al territorio-ambiente-prodotto-processo
- Buon grado di **fidelizzazione del consumatore**
- **Possibilità di espansione di alcuni mercati** oggi di nicchia: agriturismo, biologico, vendite dirette, e-commerce ecc.
- Raggiungimento di **economie di scala, di scopo, di conoscenza**
- **Maggiore integrazione** orizzontale e verticale

MINACCE

- Tutela del reddito affidata a strutture di trasformazione che devono adeguarsi raggiungendo economie di scala con conseguente **necessità di forti investimenti** (strutturali, gestionali, promozionali) in condizioni di scarsa capitalizzazione
- Sistema di produzione lattiero con **costi di produzione** mediamente più elevati rispetto ad altre province della pianura padana
- Selezione degli allevamenti sollecitata dal mercato e rafforzata dal **sistema quote**, con forte tendenza alla riduzione numerica
- Sistema della trasformazione caratterizzata da **strutture sottodimensionate** con conseguente necessità di politiche di accorpamento e/o fusione e/o alleanza
- **Diffusione limitata della cultura della Qualità** in ampi segmenti della domanda